



Associazione Italiana Comuni dei Parchi

I custodi del *Belpaese*

a cura di **Ecosistemi srl**



Dossier i custodi del Bel Paese

INDICE

1. La radiografia dei Comuni

- Il territorio comunale
- La ripartizione geografica
- La dimensione comunale
- Altre caratteristiche strutturali

2. Le risorse

- Le foreste
- Le risorse idriche
- Il giacimento di biodiversità
- L'agricoltura
- La zootecnia
- Prodotti tipici locali

3. I vincoli

- I vincoli per la tutela
- I vincoli alle attività

4. Le opportunità

- Il patrimonio forestale
- I depositi per l'assorbimento del carbonio
- Le energie rinnovabili
- L'ecoturismo
- Il turismo enogastronomico

5. Le misure di sostegno

- Le agevolazioni
- I finanziamenti
- Le premialità
- La dotazione dei servizi(poste, presidi sanitari, etc.)
- L'assistenza tecnica

Premessa

Come garantire che i comuni delle aree parco rafforzino e vedano valorizzato il loro ruolo di "custodi del Bel Paese" ?

Quali vincoli le amministrazioni possono sapientemente trasformare in opportunità, coniugando la tutela del territorio e delle risorse locali con il miglioramento delle condizioni economiche e di sviluppo delle comunità e dei cittadini residenti ?

Quale patto fiduciario può essere sottoscritto dalle istituzioni locali e nazionali per agire congiuntamente nella direzione dello sviluppo locale sostenibile ?

Quali azioni le amministrazioni possono attuare e quali risorse possono essere attivate per migliorare e valorizzare il patrimonio locale territoriale ?

Il dossier intende evidenziare, dopo aver definito le caratteristiche strutturali dei comuni che ricadono all'interno delle aree protette ed averne evidenziato i parametri fondamentali (capitolo 1), il processo integrato di valorizzazione che contraddistingue il *distretto territoriale delle aree protette*.

Infatti le risorse territoriali presenti - foreste, risorse idriche, giacimenti di biodiversità, agricoltura, zootecnia e prodotti tipici locali - (capitolo 2), in gran parte non riproducibili e non sostituibili nel loro rappresentare la "forza motrice" dello sviluppo locale sostenibile, costituiscono la base del complessivo processo di formazione della ricchezza sociale territoriale.

L'attività di tutela, conservazione e valorizzazione rappresenta quindi un'attività fondante del complessivo processo di valorizzazione e, a certe condizioni, è possibile trasformare i vincoli definiti dalla legislazione nazionale (capitolo 3) in opportunità di ricchezza.

Infatti, se viene mantenuto un consumo più virtuale che reale delle risorse e se si tiene costantemente conto della capacità di carico del territorio, è possibile trasformare in reali opportunità le risorse potenziali del distretto territoriale delle aree protette (capitolo 4).

Infine vengono indicate delle proposte che permettono alle amministrazioni locali (capitolo 5) di trasformare le domande potenziali in domande effettive, migliorando la loro capacità di attrazione (impossibile senza la tutela e la conservazione del territorio), di accoglienza e di trasformazione. Le proposte permettono di tenere conto, anche economicamente, della indispensabile funzione di supporto alla capacità bioproduttiva che le aree protette svolgono a sostegno di tutto il territorio nazionale.

Per sostenere il processo di valorizzazione del *distretto territoriale delle aree protette* è quindi indispensabile avere ben chiaro che una politica pubblica deve garantire, ed è ciò che in parte già fanno i "custodi del buon paese", la qualità dei prodotti (gli output primari) del processo – ovvero le attività di tutela, conservazione e valorizzazione - e degli output di servizio che rendono valorizzabili le risorse territoriali e migliorare gli input (filiera forestale, agroalimentare, enogastronomica, artigianale, di mobilità a basso impatto ambientale, ricettiva, turistica e culturale) necessari alla sua piena valorizzazione.

1. La radiografia dei Comuni

Il territorio comunale

I Parchi naturali del nostro Paese sono territori che presentano un insieme di situazioni fisiche e culturali molto diverse ma che hanno in comune uno stretto rapporto tra le attività umane e l'ambiente, un rapporto che ha contribuito a modellare, nel tempo, paesaggi dalle qualità estetiche, ecologiche e/o culturali eccezionali, preservando spesso una biodiversità importante.

Un legame, quello tra comunità locali e Parchi, che ha assunto sempre più un'importanza strategica tanto per gli Enti parco quanto per gli amministratori locali, come dimostrano sia le numerose attività realizzate sull'argomento (incontri, seminari, documenti, ecc.) sia la nascita dell'Associazione Parchi abitati d'Europa.

Si tratta, come ha evidenziato uno studio dell'Università di Trieste¹, di uno scambio fondato sul reciproco bisogno di avere dall'altro un "vigilanza" su quegli aspetti gestionali per certi versi difficilmente controllabili.

In particolare, il parco ha bisogno delle comunità locali per almeno tre funzioni:

- *conoscenza-monitoraggio-gestione dei beni naturali*. La risorsa che può fornire la comunità locale è ascrivibile alla *competenza*. Le comunità locali sono depositarie di saperi particolari sui beni naturali; sanno quale evoluzione possono avere nel tempo. Sempre sul piano della competenza, la comunità locale può essere un valido ausilio nella sorveglianza del parco. L'attaccamento ai luoghi degli abitanti locali può essere una formidabile molla ad avere un capillare strumento di controllo degli usi illeciti dei beni del parco.
- *clima sociale favorevole*. Una delle condizioni fondamentali per lo svolgimento delle attività all'interno del parco è quella di avere un clima sociale favorevole. Questo gli permette di lavorare con serenità, di prendere provvedimenti decisi, senza la paura di essere continuamente attaccato o delegittimato. Clima sociale favorevole vuol dire anche maggiori possibilità di attirare finanziamenti e operatori.
- *consenso dei rappresentanti degli enti locali (autorità)*. Il parco pur avendo una prevalente legittimazione dall'alto (stato o regione), ha bisogno del consenso degli amministratori locali. Questi, anche se in minoranza, contribuiscono a ridurre l'incertezza derivante dai meccanismi di consultazione e decisione. Aiutano a sveltire i processi decisionali, oltre che, indirettamente, a migliorare le altre due funzioni.

In conclusione, il parco ha un bisogno vitale delle comunità locali. Queste non esercitano solo un potere politico su di esso ma contribuiscono a rendere effettiva la funzione di protezione attiva della natura.

Dal canto loro anche i Comuni il cui territorio ricade, totalmente o parzialmente, all'interno dell'area protetta, possono avvantaggiarsi, direttamente o indirettamente, dalla "presenza" del Parco. Questo, infatti, può:

- essere uno strumento per sveltire le pratiche burocratiche (sportello unico per autorizzazioni dell'uso dell'ambiente);
- fornire consulenze per problemi igienico-sanitari e agronomici (es. invasioni di zecche; presenza di troppi cinghiali);
- essere occasione per dare lustro e prestigio all'area, i cui abitanti vivono complessi di inferiorità verso l'esterno (i beni naturali esaltati dal parco sono motivo di orgoglio locale);
- essere uno strumento per valorizzare l'identità locale attraverso il recupero di manufatti e pratiche dimenticate (la malga, la segheria, il mulino, la festa, l'artigianato locale ecc.).

¹ *Parco e comunità locali - Scambio o mobilitazione dei valori?*, Giorgio Osti, Dipartimento di Scienze dell'Uomo, Università di Trieste

Alla luce di quanto detto appare evidente come sia quanto mai importante potenziare l'impegno ed il protagonismo dei Comuni e il ruolo delle Comunità dei Parchi e degli organismi a queste assimilabili per dare maggiore forza ed efficacia all'azione delle aree protette.

In questa direzione può essere letto il documento² sottoscritto dai Presidenti dei Parchi Nazionali riunitisi a Palinuro nei giorni 29-30 settembre 2000, in occasione dell'incontro annuale "Parco Produce".

In esso da un lato si ribadisce il fatto che non vi può essere un'alta tutela della natura ne una forte capacità propositiva per uno sviluppo compatibile se non vengono investite le popolazioni locali, dall'altro si rafforza la convinzione che gli amministratori locali si sentono investiti, moralmente ed intellettualmente, dalla grande responsabilità della gestione di beni ambientali e storico-artistici di straordinaria bellezza e da questo patrimonio hanno il diritto ed il dovere, nei confronti delle popolazioni amministrate di trarne vantaggi economici e soprattutto occupazionali per i più giovani, per indirizzarli e riqualificarli verso mestieri ed iniziative legati allo sviluppo sostenibile.

In altre parole, appare sempre più chiaro come si vada sempre di più abbandonando l'idea di un rapporto conflittuale tra comunità locali e parchi e si punti in maniera decisa, da entrambi i fronti, alla costruzione di un rapporto in cui sia possibile coniugare alla conservazione ed alla tutela della natura, una crescita equilibrata che ridia vigore e slancio alle attività produttive compatibili, e persegua tutte le opportunità per la creazione di nuovo lavoro per permettere alle giovani generazioni di restare sul territorio.

In questo capitolo viene fornita una descrizione del sistema dei Comuni dei Parchi, cercando di evidenziarne le caratteristiche principali in termini di distribuzione geografica, dimensione, caratteristiche strutturali, ecc.

Relativamente al campione utilizzato, si è scelto di fare riferimento ai Comuni ricadenti all'interno dei Parchi Nazionali, dei Parchi Regionali e delle Riserve Marine italiane, in quanto considerato un universo abbastanza rappresentativo delle comunità locali che vivono all'interno delle aree protette del nostro Paese.

² Incontro delle Comunità dei Parchi Nazionali – "Documento di Palinuro" - 30 settembre 2000

La ripartizione geografica

Prima di analizzare la distribuzione dei Comuni dei Parchi nel territorio nazionale, si è ritenuto opportuno proporre il quadro delle aree protette italiane così come distribuite in ciascuna delle regioni.

La tabella 1 ed i grafici successivi (fig. 1 e 2) mostrano sia la distribuzione complessiva delle aree protette che quella dei Parchi oggetto di questo capitolo (Parchi nazionali, Parchi Regionali e Riserve Marine).

Tabella 1

	PN	PR	RM	RR	RS	VR	Totale	
NORD	Emilia Romagna	2	13	-	13	17	4	49
	Friuli-Venezia Giulia	-	2	1	11	2	24	40
	Liguria	1	8	3	3	1	6	22
	Lombardia	1	21	-	60	2	59	143
	Piemonte	2	22	-	48	2	28	102
	Trentino Alto Adige - prov. BZ	1	7	-	27	-	142	177
	Trentino Alto Adige - prov. TN	-	2	-	4	-	39	45
	Valle d'Aosta	1	1	-	9	-	-	11
	Veneto	1	5	-	6	13	4	29
CENTRO	Abruzzo	3	1	-	22	14	8	48
	Lazio	3	13	2	29	10	22	79
	Marche	2	4	-	1	3	-	10
	Toscana	3	5	1	39	35	35	118
	Umbria	1	6	-	-	-	1	8
SUD E ISOLE	Basilicata	1	2	-	6	8	-	17
	Calabria	3	-	1	2	16	-	22
	Campania	2	6	3	4	5	3	23
	Molise	1	-	-	1	3	2	7
	Puglia	2	4	3	4	16	1	30
	Sardegna	3	2	6	-	-	11	22
	Sicilia	-	4	5	76	-	-	85
	TOTALE	33	128	25	365	147	389	1.087*

* il numero di aree naturali protette riportato nel database di Parks.it è di 1073. Il totale qui riportato è dovuto al fatto che alcune aree protette sono state conteggiate più volte in quanto interessano più di una regione.

PN	Parco Nazionale
PR	Parco Regionale
RM	Area Naturale Marina Protetta, Parco sommerso, Riserva Naturale Marina, Area Naturale Marina di Interesse Internazionale, Riserva Naturale Marina.
RR	Riserva Naturale Regionale: Controllata, di Interesse Provinciale, Interprovinciale, Guidata, Speciale, Orientata, Integrale, Geologica.
RS	Riserva Naturale Statale: Orientata, Ramsar.
VR	Altre Aree Naturali: Oasi naturale, Parco Suburbano, Parco Territoriale Attrezzato, Oasi naturale, Oasi Marina, Zona Umida Ramsar, Biotopo, Monumento naturale, Parco Urbano, Giardino Botanico, Parco Locale di Interesse Sovracomunale, Area naturale protetta di interesse locale, Area Attrezzata, Parco Provinciale, Zona di salvaguardia, Parco Provinciale.

Figura 1

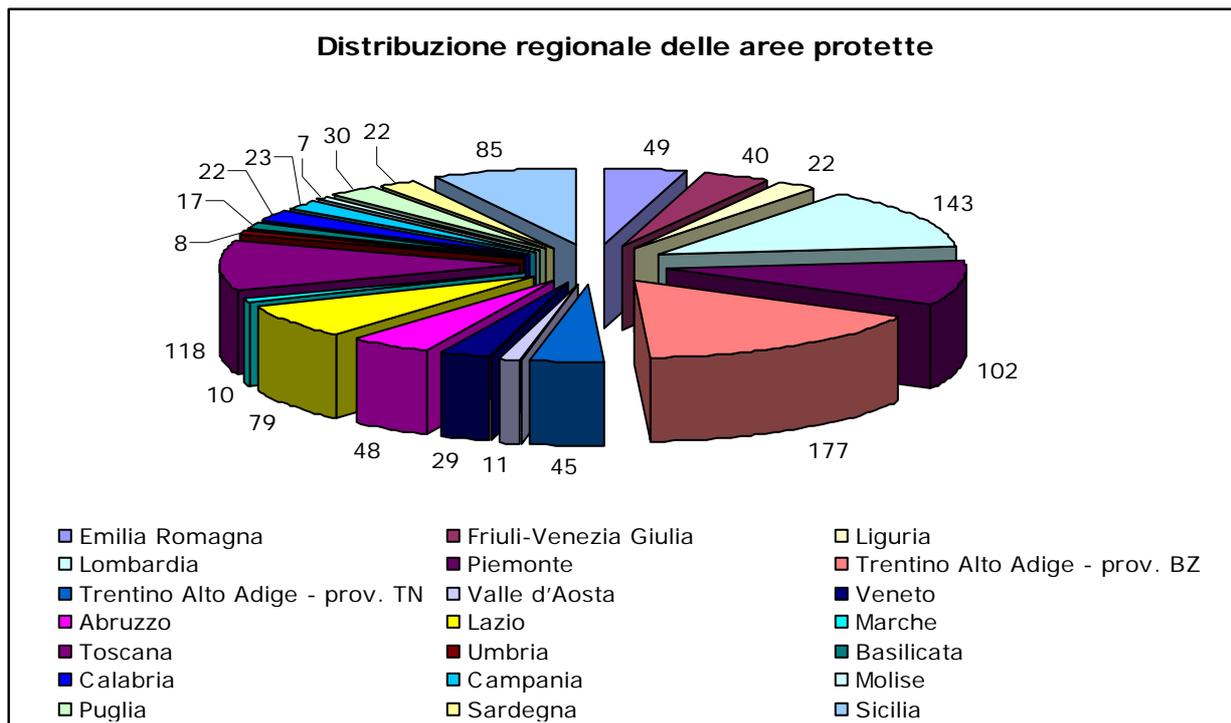
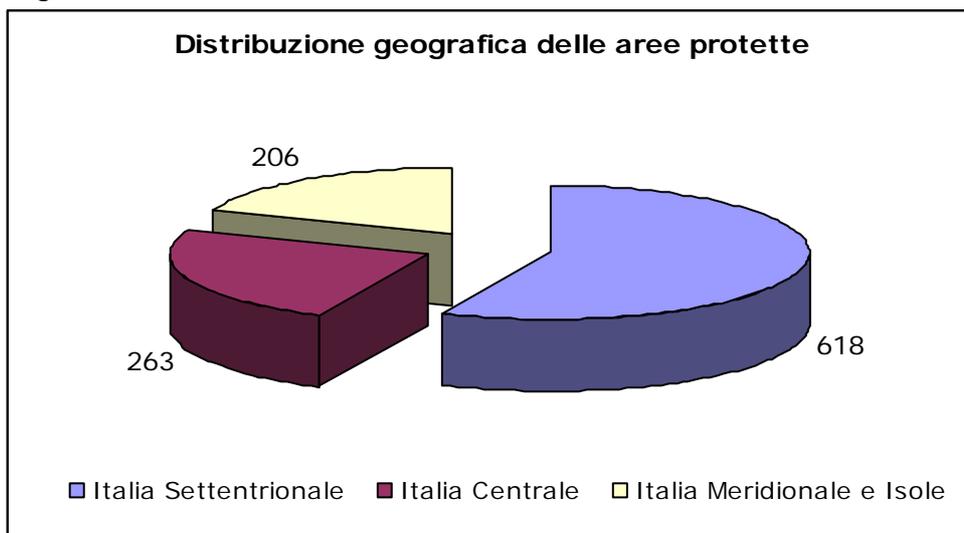


Figura 2



L'analisi dei grafici e delle tabelle evidenzia come ben il 57% di tutte le aree protette nazionali sia concentrata al Nord (263) seguito dal Centro con il 24% (206) e dal Sud/Isole con il 19% (206).

Da sottolineare anche come ben il 49,7% delle aree protette italiane sia concentrato nella Provincia autonoma di Bolzano e nelle regioni Piemonte, Lombardia e Toscana rispettivamente con 177, 143, 118 e 102 parchi.

La distribuzione dei Comuni ricadenti nelle aree protette è stata analizzata facendo riferimento sia ai Comuni nella loro totalità sia ai Comuni con meno di 5.000 abitanti.

Quest'ultima categoria, infatti, rappresenta una fetta consistente dei Comuni dei Parchi.

Basta pensare che i piccoli comuni ricadenti parzialmente o totalmente all'interno dei Parchi sono ben 1.830, il 68% dei 2.675 complessivi. Una percentuale che si alza fino all'80% per i Parchi nazionali (415 comuni su 517) per scendere leggermente in quelli regionali (dove pure i comuni sono 914 su 1.359) e nelle riserve nazionali o regionali, terrestri o marine (ben 345 piccoli comuni su 530) e nei territori interessati da oasi, biotopi ecc. (156 su 253).

Un piccolo comune su tre partecipa, quindi, al sistema istituzionale "speciale" rappresentato dai Parchi; è interessato alla grande operazione culturale e amministrativa messa in atto per sottrarre aree di straordinaria bellezza ai rischi del degrado e dell'abbandono, per offrire una possibilità di sviluppo basata sulle proprie risorse e sul valore della propria dimensione.

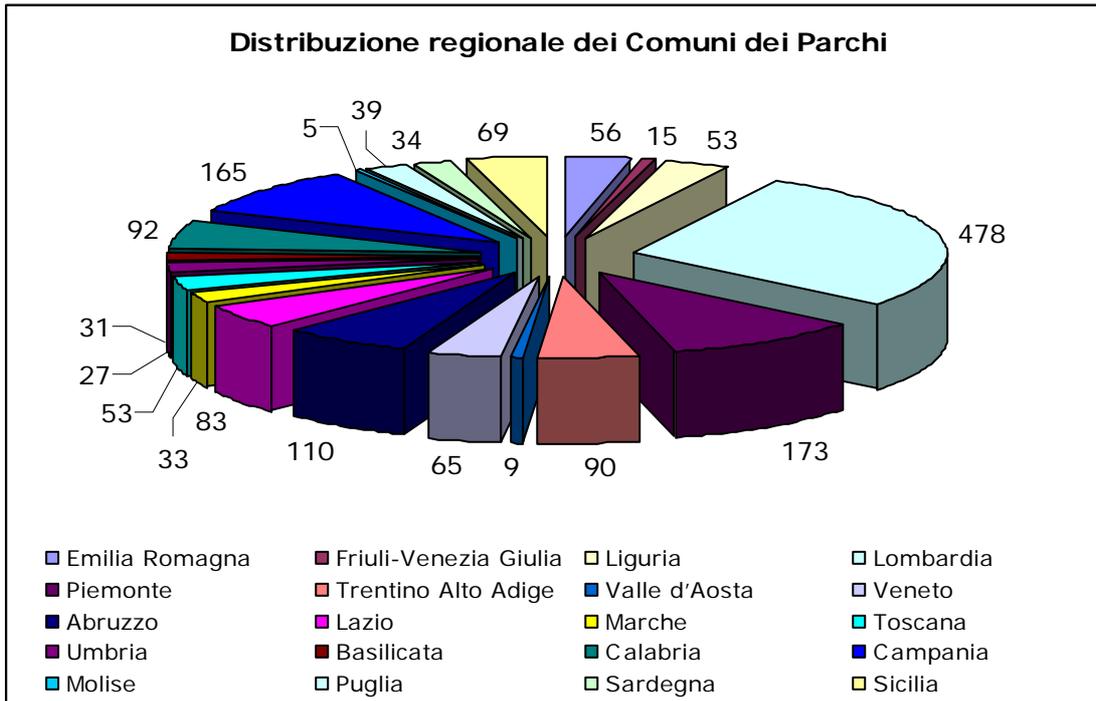
La tabella 2 mostra per ciascuna regione il numero dei Comuni dei Parchi e, di questi, quelli con meno di 5.000 abitanti. L'ultima colonna rappresenta la percentuale dei piccoli Comuni sul totale dei Comuni dei Parchi.

Tabella 2

		Comuni dei Parchi*	Comuni dei Parchi* con meno di 5000 abitanti	%
NORD	Emilia Romagna	56	31	55,4
	Friuli-Venezia Giulia	15	14	93,3
	Liguria	53	39	73,6
	Lombardia	478	301	63,0
	Piemonte	173	139	80,3
	Trentino Alto Adige	90	85	94,4
	Valle d'Aosta	9	9	100,0
	Veneto	65	38	58,5
CENTRO	Abruzzo	110	99	90,0
	Lazio	83	44	53,0
	Marche	33	27	81,8
	Toscana	53	32	60,4
	Umbria	27	16	59,3
SUD E ISOLE	Basilicata	31	26	83,9
	Calabria	92	71	77,2
	Campania	165	119	72,1
	Molise	5	5	100,0
	Puglia	39	9	23,1
	Sardegna	34	24	70,6
	Sicilia	69	43	62,3
TOTALE		1680	1171	69,7

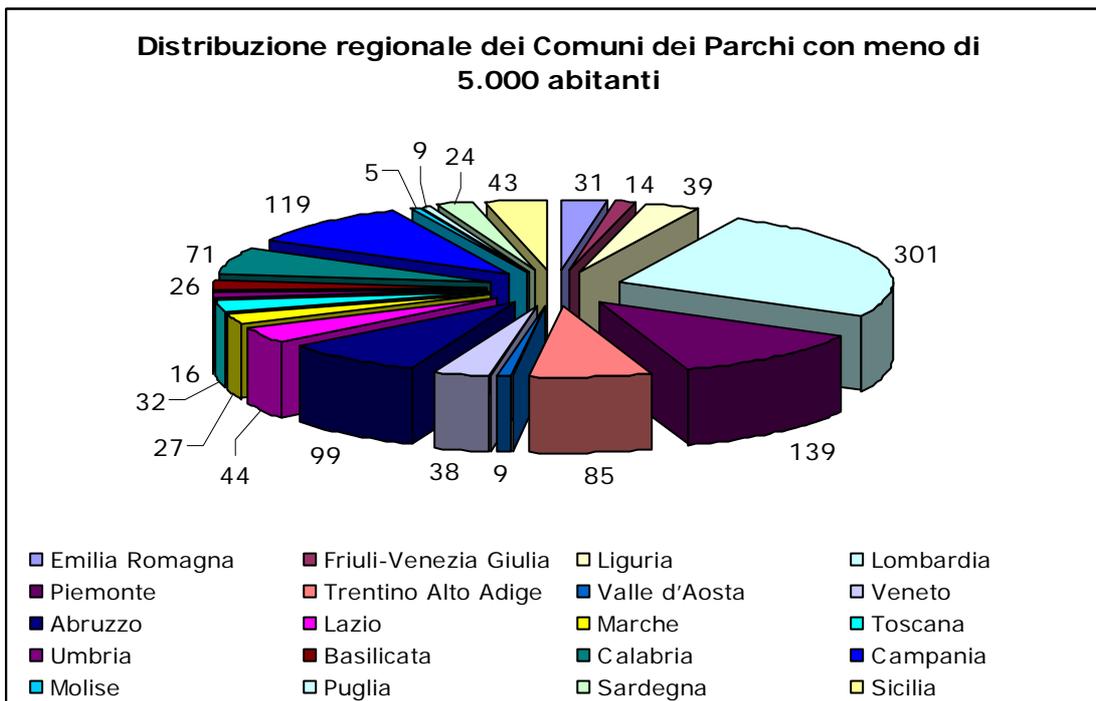
* Parchi Nazionali, Regionali e Riserve marine

Figura 3



* I parchi considerati sono quelli Nazionali, Regionali e le Riserve Marine

Figura 4



* I parchi considerati sono quelli Nazionali, Regionali e le Riserve Marine

Figura 5

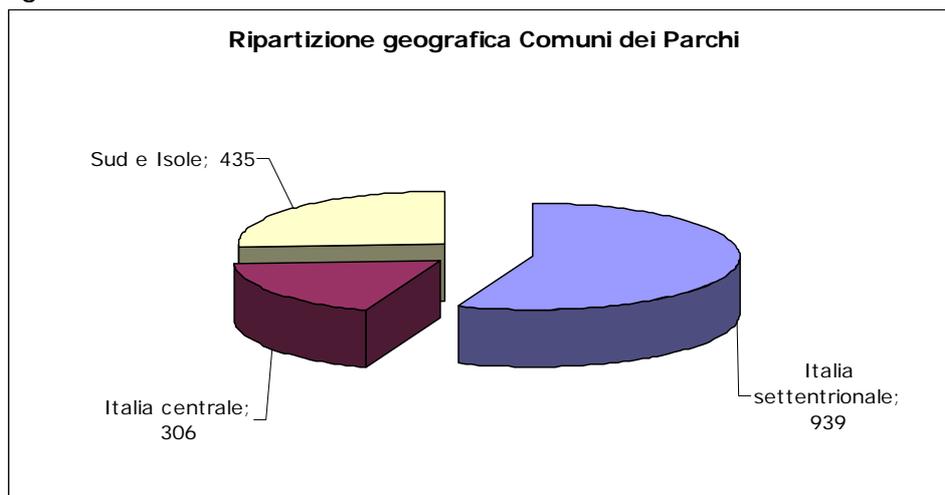
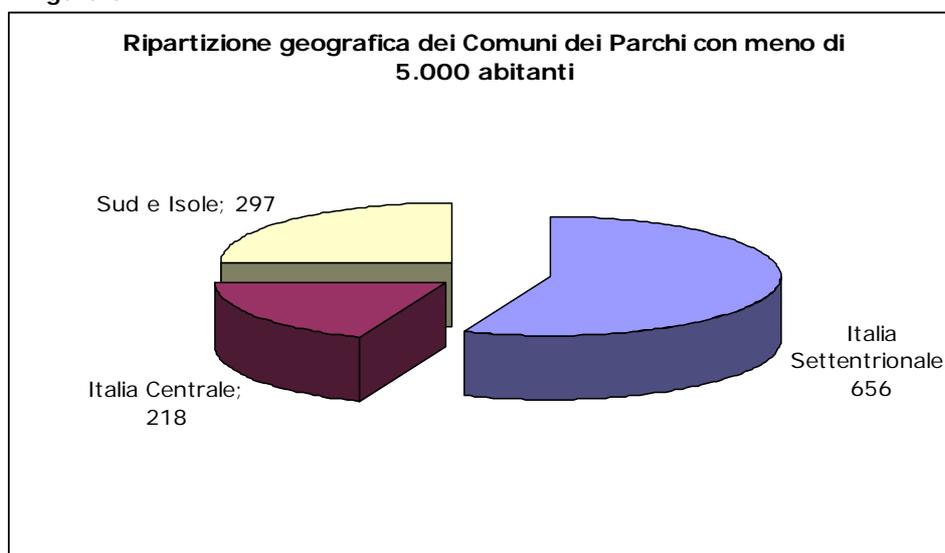


Figura 6



L'analisi dei grafici e delle tabelle evidenzia come dei 1.680 Comuni ricadenti all'interno dei Parchi Nazionali, Regionali e delle Riserve Marine italiane, più della metà (939 pari al 56%) è concentrato nelle regioni settentrionali, il 26% (435) nel Sud/Isole ed il restante 18% (306) nel Centro.

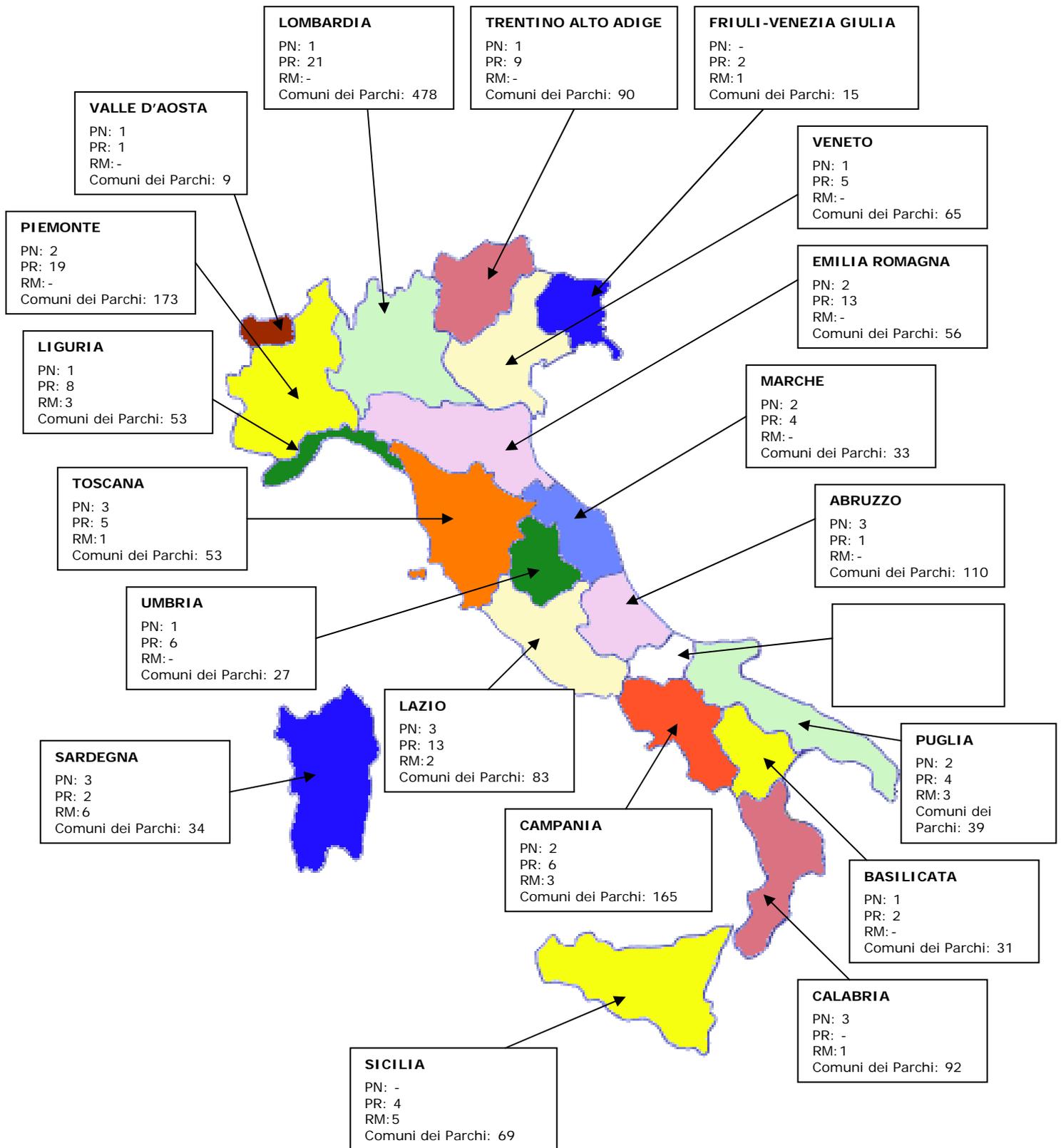
La stessa proporzione si ritrova per i piccoli comuni, 1.171 in totale, distribuiti per il 56% (656) al Nord, il 25% (297) al Sud/Isole ed il 19% (218) nell'Italia Centrale.

Il dettaglio regionale rileva come la regione con il numero più elevato di Comuni dei Parchi è la Lombardia con 478, seguita da Piemonte (173), Campania (165) e Abruzzo (110).

Da sottolineare come queste quattro regioni totalizzano bel il 55,1% dei Comuni dei Parchi, percentuale che si incrementa leggermente (56,2%) se riferita ai piccoli Comuni, presenti nelle stesse regioni rispettivamente nel numero di: 301, 139, 119 e 99.

La figura 7, infine, fornisce un quadro riassuntivo dei principali dati utilizzati per questa ricerca.

Figura 7



La dimensione comunale

La dimensione comunale è stata esaminata rispetto a quelle componenti che, in relazione al presente studio, possono essere maggiormente significative: numero di abitanti, superficie territoriale e altitudine.

Relativamente al numero di abitanti i 1.680 comuni individuati sono stati suddivisi nelle categorie riportate nella tabella 3 e nella figura 8.

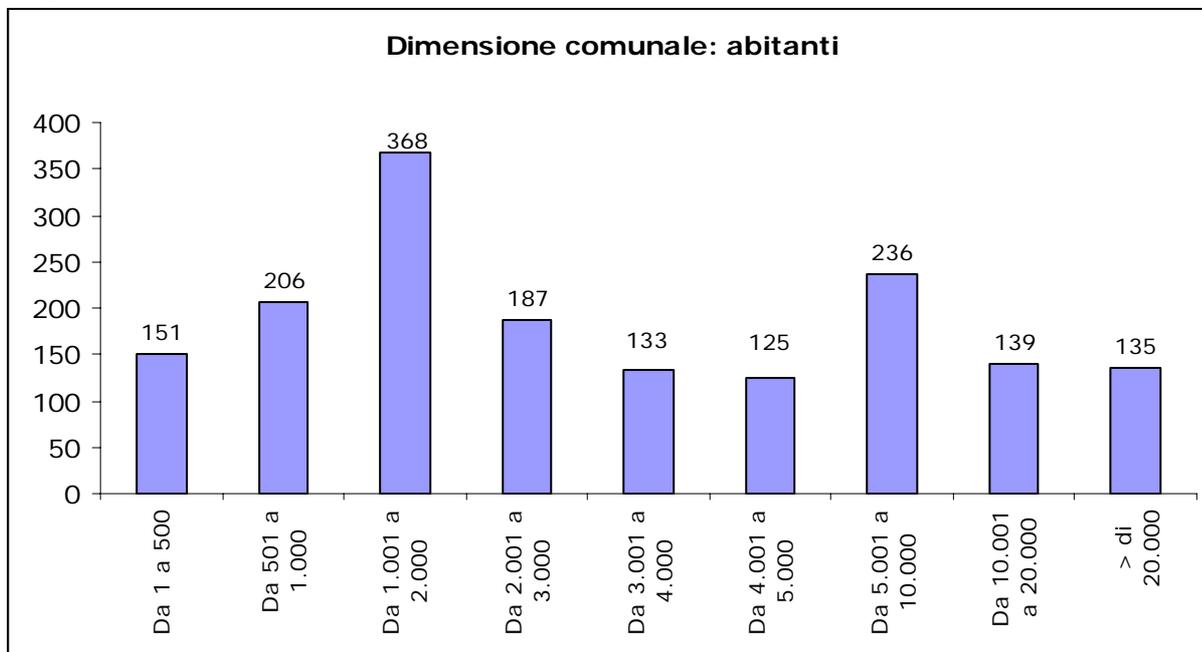
L'analisi dei dati conferma quanto detto in precedenza a proposito delle dimensioni comunali. Si tratta, infatti, di Comuni che non superano i 3.000 abitanti nel 54,3% dei casi, percentuale che sale al 69,6 per i Comuni fino a 5.000 abitanti.

Da notare come i Comuni con una popolazione compresa tra 1.001 e 3.000 abitanti siano pari al 21,9% (368) del totale.

Tabella 3

abitanti	N° Comuni
Da 1 a 500	151
Da 501 a 1.000	206
Da 1.001 a 2.000	368
Da 2.001 a 3.000	187
Da 3.001 a 4.000	133
Da 4.001 a 5.000	125
Da 5.001 a 10.000	236
Da 10.001 a 20.000	139
> di 20.000	135

Figura 8



Anche in termini di superficie territoriale si registra una netta prevalenza dei piccoli Comuni. Basta pensare che quasi il 40% dei Comuni considerati non supera i 20 Km², percentuale che sale al 63,8 se si considerano quelli la cui superficie non supera i 40 Km².

Tabella 4

Superficie comunale (Km ²)	N° Comuni
Da 0,1 a 10	277
Da 10,1 a 20	357
Da 20,1 a 30	244
Da 30,1 a 40	193
Da 40,1 a 50	123
Da 50,1 a 60	94
Da 60,1 a 70	69
Da 70,1 a 80	58
Da 80,1 a 90	55
Da 90,1 a 100	33
Da 100,1 a 110	21
Da 110,1 a 120	18
Da 120,1 a 130	16
Da 130,1 a 140	12
Da 140,1 a 150	12
Da 150,1 a 200	38
Da 200,1 a 250	30
Da 250,1 a 300	14
Da 300,1 a 400	7
Da 400,1 a 1000	6
> di 1000	3

Figura 9

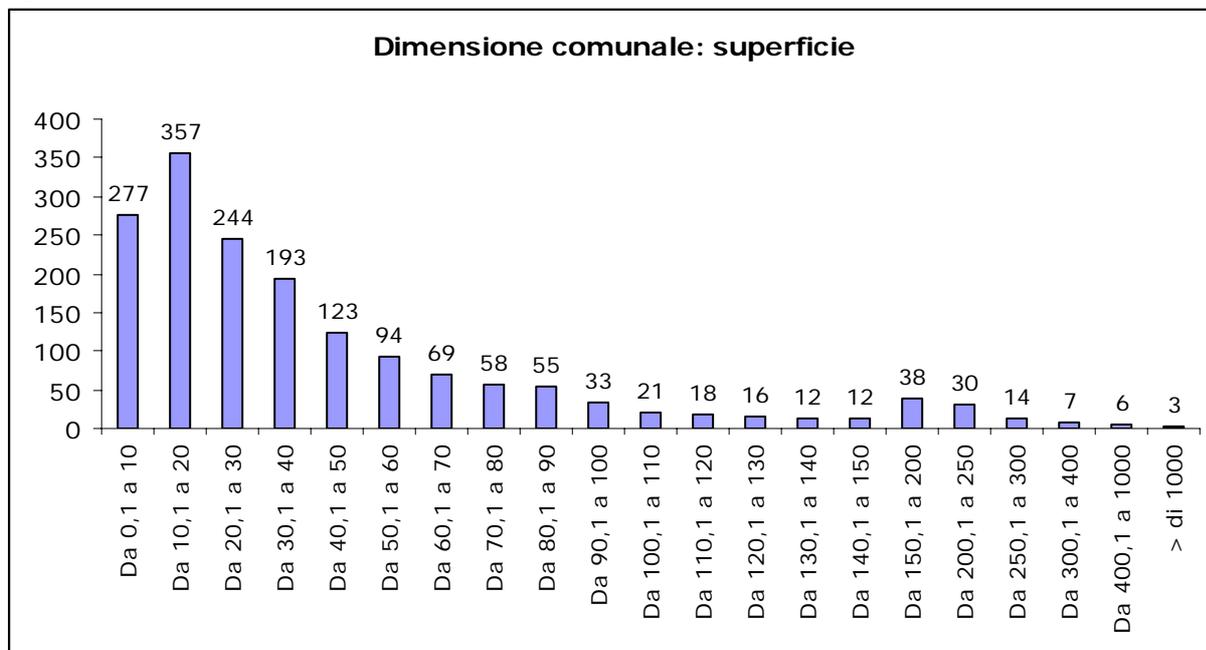
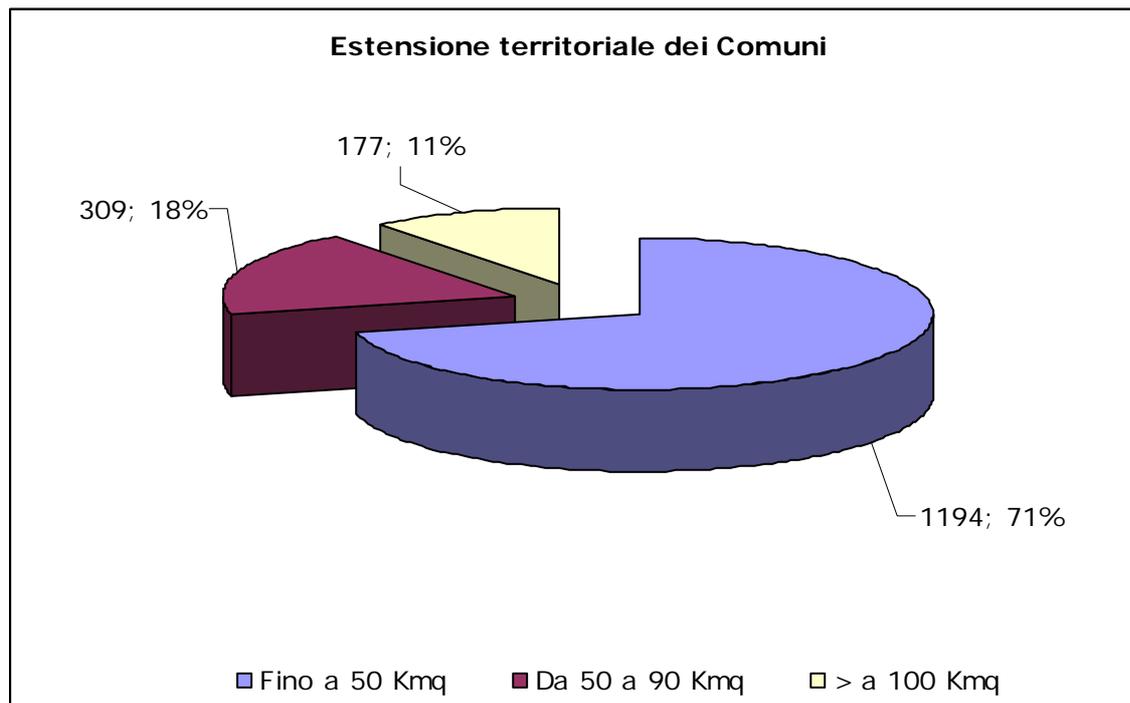


Figura 10



L'esame dei dati relativi all'ultima componente considerata, l'altitudine, ci restituisce un quadro abbastanza chiaro in merito alla localizzazione altimetrica dei Comuni analizzati.

Ben 1.203 Comuni (71,6%) si trova ad una quota compresa tra 0 e 600 metri sul livello del mare; di questi il 43,4% (522) non supera i 200 metri di altitudine.

601 e 1.000 metri troviamo 328 Comuni (19,5%) e tra 1.001 e 2.000 metri 141 (8,4%).

Solo lo 0,5% (8) si trova a quote superiori ai 2.000 metri.

Si tratta quindi di Comuni ubicati prevalentemente in terreni pianeggianti o collinari.

Tabella 5

Altezza sul livello del mare (m/s.l.m.)	N° Comuni
da 0 a 600	1.203
da 601 a 1000	328
da 1001 a 2000	141
> 2000	8

Figura 11

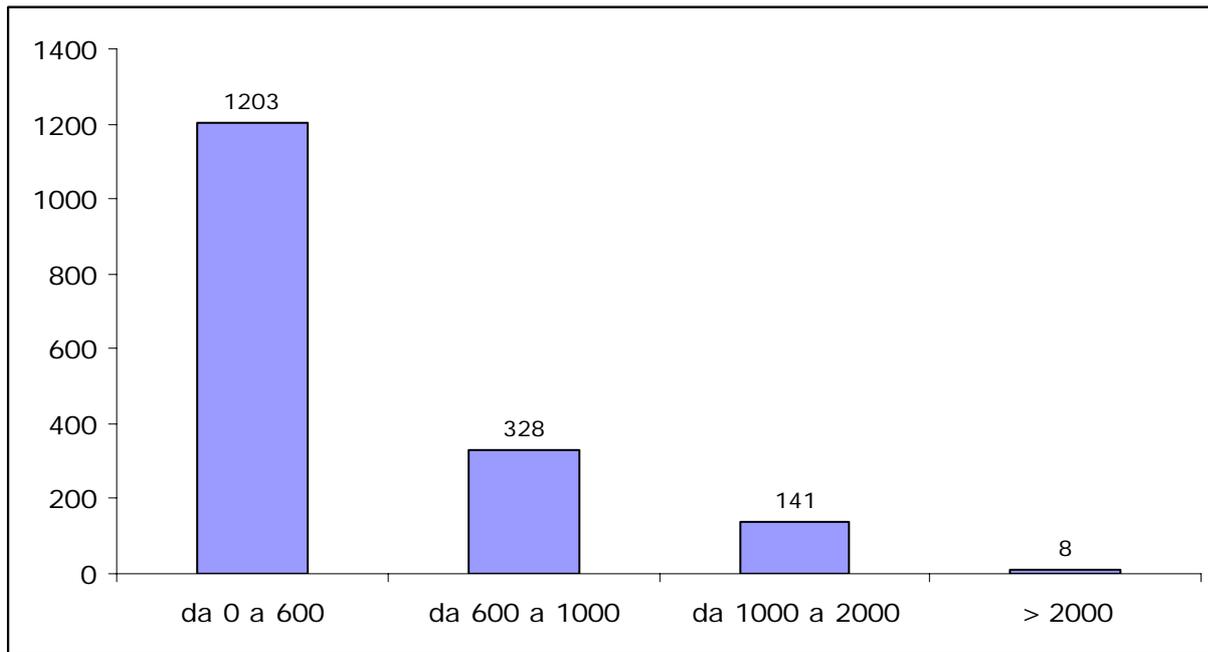
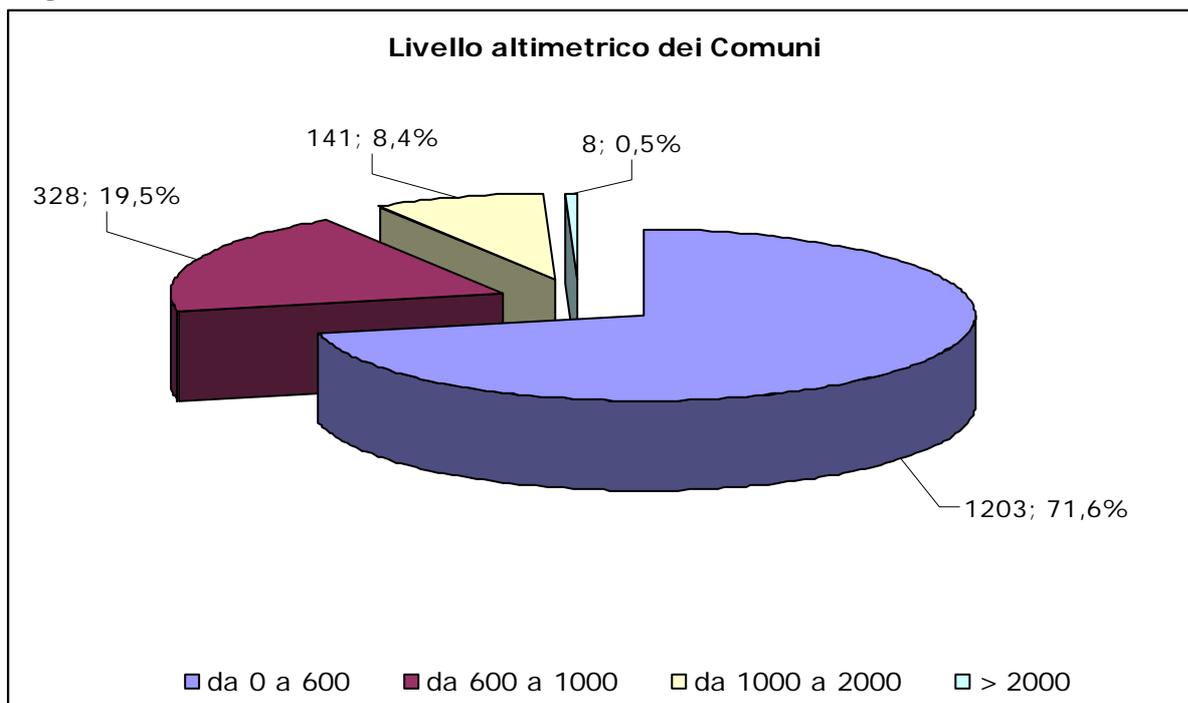


Figura 12



2. Le risorse

I Parchi italiani rappresentano un inesauribile giacimento di risorse legate al patrimonio boschivo, alla flora, alla fauna, alle tradizioni locali, ai prodotti artigianali, all'enogastronomia, al turismo sostenibile.

Si tratta di risorse di enorme valore, generalmente sottovalutate rispetto a quello che da sempre viene considerato l'obiettivo prioritario delle aree protette: garantire la tutela e la conservazione delle peculiarità naturalistiche dell'area.

La grande sfida consiste, dunque, nel mutare l'atteggiamento nei confronti delle aree protette e di fare in modo che esse siano percepite come dei veri e propri promotori dello sviluppo socio-economico locale.

Per fare questo è tuttavia necessario avere ben chiaro il quadro delle potenziali risorse su cui fare affidamento in un'ottica di valorizzazione di tutte le componenti dei Parchi.

In questo capitolo viene fornita una descrizione di quelle che possiamo considerare le principali risorse per un'area protetta:

1. Le foreste
2. Le risorse idriche
3. Il giacimento di biodiversità
4. L'agricoltura
5. La zootecnia
6. Prodotti tipici locali

Le foreste

Il panorama internazionale

L'attenzione internazionale sulle foreste ha conosciuto un forte impulso a partire dal Summit tenutosi a Rio de Janeiro nel 1992 (*United Nations Conference on Environment and Development – UNCED*), quando le foreste vennero riconosciute come sistema insostituibile per uno sviluppo sostenibile. Più di cento paesi (fra i quali l'Italia) si sono trovati coinvolti in iniziative di carattere internazionale e nazionale volte a definire in maniera operativa il raggiungimento di determinati requisiti di sostenibilità.

La discussione internazionale sugli argomenti forestali ha preso inizio con due documenti discussi e sottoscritti da molti paesi partecipanti al Summit, i *Forest Principles (The Non-legally Binding Authoritative Statement on Principles for a Global Consensus on the Management, Conservation and Sustainable Development of Forests)* (documento preparato dall'UNCED) e il capitolo 11 di Agenda 21 ("La lotta alla deforestazione").

Nei *Forest Principles* vengono riconosciuti i diritti di sovranità dei vari paesi sulle proprie risorse forestali e si propongono dei principi generali che garantiscono una certa flessibilità nel gestire le proprie risorse forestali, secondo i propri obiettivi e indirizzi di politica ambientale.

Il capitolo 11 di Agenda 21 contiene una serie di intenti, volti a rafforzare le istituzioni nazionali nel conseguimento di un uso sostenibile delle foreste sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo.

La conferenza di Rio de Janeiro ha prodotto una serie di iniziative "a cascata" sul settore forestale. Ciò significa che a iniziative di più alto livello che hanno visto la partecipazione di molti paesi di continenti diversi, si sono aggiunte, sempre sugli stessi temi, iniziative che coinvolgevano paesi di particolari contesti geografici (ad es., l'Europa, i paesi temperati esclusa l'Europa, i paesi dell'America Centrale ecc.), oppure iniziative svolte a livello nazionale. L'insieme di iniziative rappresenta oggi di gran lunga l'esempio di maggiore coinvolgimento su tematiche forestali da parte dei vari paesi, segno della rilevanza che hanno assunto negli ultimi anni le risorse forestali.

Contemporaneamente a queste iniziative, la *Convenzione sulla Diversità Biologica*, adottata dall'UNCED e sottoscritta da 162 paesi, ha dato origine ad un processo simile tramite il *Subsidiary Body on Scientific, Technical and Technological Advice (SBSTTA)*. L'intento è quello di regolare l'uso delle risorse di biodiversità delle nazioni, nel rispetto della loro sovranità. In un incontro tenutosi a Montreal nel 1996 fra SBSTTA e IPF si sono evidenziate le carenze di conoscenze sull'argomento biodiversità nelle foreste, si è previsto un approccio ecosistemico nel programma IPF sui piani forestali nazionali e l'integrazione di misure di conservazione e di uso sostenibile della diversità biologica; infine, è stata prevista l'inclusione della conservazione della diversità biologica e del mantenimento della qualità naturalistica delle foreste nel programma IPF sui criteri e gli indicatori.

Fra le altre iniziative internazionali che sono state approvate dall'UNCED va ricordata ancora la convenzione sui cambiamenti climatici (*Framework Convention on Climate Change – FCCC*), nata con gli obiettivi di stabilizzare la concentrazione di gas con effetto serra nell'atmosfera a livelli che non causino danni al sistema climatico. In essa il ruolo delle foreste come *sink* potenziale di carbonio e nella regolazione del clima viene sottolineato più volte. Nonostante siano poco chiari i successivi sviluppi (soprattutto a livello legislativo) di questa iniziativa, negli incontri che si sono succeduti è stato più volte ribadito l'impegno da parte degli stati membri a proteggere e a gestire in maniera sostenibile le proprie foreste.

Il panorama europeo

Le iniziative promosse a livello europeo hanno conosciuto anch'esse un momento di rilancio in seguito a UNCED-Rio '92. In più riprese, l'Unione Europea ha contribuito in maniera significativa al dibattito internazionale, ma ha contemporaneamente sviluppato al suo interno una serie di iniziative volte a porre le basi, in prospettiva, di una strategia comune sulle foreste.

Il processo istituzionale ha avuto origine nel 1990, a Strasburgo, con la *I Conferenza interministeriale sulle foreste*. In quella sede vennero approvate sei risoluzioni, riguardanti soprattutto gli aspetti di ricerca in settori forestali di interesse comune (monitoraggio di effetti dell'inquinamento sulle foreste, conservazione delle risorse genetiche, banca dati sugli incendi forestali, foreste in ambiente montano, fisiologia degli alberi forestali, ricerca negli ecosistemi forestali).

La *II Conferenza interministeriale*, che si è tenuta a Helsinki nel 1993, ha avuto lo scopo di dare seguito a livello europeo agli impulsi provenienti da Rio '92 sulle foreste. Il notevole sviluppo di iniziative successive ha fatto sì che il loro insieme venisse poi denominato come "Processo di Helsinki".

Nella conferenza di Helsinki sono state sottoscritte quattro risoluzioni che rappresentano un significativo passo in avanti nella protezione e promozione della gestione sostenibile delle foreste in Europa. Esse riguardano: 1) linee generali per la gestione sostenibile delle foreste in Europa; 2) linee generali per la conservazione della diversità biologica delle foreste europee; 3) la cooperazione forestale con i paesi con economia in transizione; 4) strategie per un adattamento a lungo termine delle foreste europee al cambiamento climatico.

Il processo di Helsinki è continuato con vari incontri di esperti (Ginevra 1994, Antalya 1995, Ginevra 1996), che hanno definito i criteri e gli indicatori atti a raccogliere nei vari paesi le informazioni sulla gestione sostenibile delle foreste. Nel giugno 1998 a Lisbona si è tenuta la *III Conferenza interministeriale*, nell'ambito della quale, nelle due risoluzioni, si è sottolineata l'importanza degli aspetti socio-economici della gestione forestale e dell'adozione di criteri, indicatori e linee guida per la gestione sostenibile in Europa.

Uno sforzo consistente è stato compiuto negli ultimi anni a livello europeo nel tentativo di uniformare la raccolta di informazioni sulle foreste. Inoltre, le iniziative in campo forestale sono frutto di interventi in altri settori (soprattutto agricolo ed ambientale) o di iniziative non coordinate.

La prospettiva futura è che si giunga ad una politica strutturata per il settore forestale, accompagnata adeguatamente da un sistema di informazioni continuo ed aggiornato nel quale gli inventari forestali nazionali avranno un ruolo fondamentale.

Il panorama nazionale

Alla notevole mole di iniziative prese a partire da Rio '92 sulle foreste a livello internazionale (mondiale ed europeo) non ha corrisposto un'analoga attività nel contesto italiano.

Nonostante questi limiti, una tappa importante del dibattito forestale è stata rappresentata dal II Congresso Nazionale di Selvicoltura, tenutosi a Venezia nel giugno del 1998, dove sono emerse, in vari contributi dei relatori, tematiche affini a quelle dibattute a livello internazionale.

In particolare, se un tempo la società chiedeva al bosco soprattutto prodotti, oggi è cresciuta la domanda di servizi ambientali, paesaggistici, biosferici e culturali. Ma non è per questo diminuita l'importanza produttiva dei boschi, visto che selvicoltura ed agricoltura si integrano a vicenda come forme di utilizzo della terra e fonte di occupazione nelle aree rurali. In altri termini, il concetto di multifunzionalità dei sistemi forestali appare oggi più che mai importante.

Fra le problematiche più discusse in campo forestale vi sono: l'espansione della superficie forestale in seguito all'abbandono delle attività agricole, l'innalzamento del limite del bosco, il miglioramento del patrimonio forestale, le funzioni svolte dal bosco da privilegiare, l'inquinamento dell'aria e il riflesso sulle foreste, il pascolo in bosco, l'abbondanza di fauna selvatica, gli attacchi parassitari, gli incendi, la parcellizzazione esasperata della proprietà, l'erosione del suolo, ecc.

Un problema sentito è anche la mancata conoscenza, in forma aggiornata, delle consistenze quali-quantitative del sistema forestale. La politica forestale degli ultimi decenni, ha ridotto il peso del rimboschimenti, che avevano attraversato una fase di forte espansione a partire dagli

anni '30, ha accentuato le attività di conversione dei cedui in fustaia, il vincolo alle utilizzazioni attraverso l'inclusione delle aree boschive nei parchi, i contributi (soprattutto europei) all'arboricoltura da legno, mentre il fabbisogno legnoso del paese (80% di importazioni) continua a crescere.

Più generalmente si deve ritenere che, similmente a quanto accade in altri paesi comunitari, la politica nazionale forestale risenta negli ultimi decenni in maniera sempre più forte dei riflessi della *Politica Agricola Comunitaria* (PAC). In mancanza di una vera e propria politica forestale comunitaria, il settore forestale è stato interessato soprattutto da due tipi di interventi:

- di politica agricola (ad es., l'imboschimento di terre agricole e la diversificazione colturale, per ridurre le eccedenze agricole);
- di politica ambientale (ad es., l'istituzione di una rete di aree a priorità di conservazione o gli interventi volti a ridurre e a controllare l'inquinamento atmosferico).

Sono questi interventi che hanno condizionato negli ultimi anni, assieme al panorama più ampio del mercato dei prodotti agricoli e forestali, molte scelte gestionali e caratteristiche del settore forestale.

La situazione delle foreste italiane

Nel 1985 il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha portato a termine un inventario nazionale delle risorse forestali, finalizzato a conoscere con precisione l'entità e la caratterizzazione delle risorse forestali, realizzato attraverso un campionamento sistematico del suolo.

L'inventario ha fornito un quadro realistico dello stato delle foreste italiane che viene di seguito descritto nelle sue componenti principali.

Le foreste italiane si estendono (secondo le più recenti stime EUROSTAT - 1998 ed in base ai parametri internazionali - copertura minima 10% e superficie minima 0,5 ha) su 9.857.000 ettari, poco meno di 1/3 della superficie territoriale italiana.

Di tale superficie boscata, 6.860.000 ettari sono costituiti da fustaie, cedui e macchia mediterranea (dati ISTAT, basati sui parametri storici - copertura minima 50% e superficie minima 0,5 ha), mentre la restante parte è rappresentata da formazioni minori, a basso grado di copertura arborea, di scarso rilievo economico, ma di grandissima importanza dal punto di vista ecologico.

Ad un grado di copertura che non si discosta molto dalla media europea, fa, però, riscontro una composizione piuttosto scadente, poiché le fustaie rappresentano solo il 43% dei boschi produttivi ed addirittura 1/3 della copertura forestale complessiva.

La proprietà forestale è prevalentemente privata, anche se i patrimoni comunali hanno ancora una certa importanza, soprattutto nel centro Italia e nelle Alpi orientali.

La proprietà privata ha la sua massima diffusione in Toscana (83%) e in Emilia-Romagna (79%).

Rispetto al regime di gestione, le foreste statali e regionali sono per il 57% fustaie, mentre quelle private sono costituite per il 66% da cedui.

In 130 anni la superficie boscata italiana (secondo i parametri ISTAT, storicamente confrontabili) è passata dai 5.300.000 ettari del 1870 ai 6.860.000 ettari del 2000; tale incremento, determinato da vari fattori, è però solo quantitativo poiché rispetto al 1870, prevalgono i cedui, che rappresentano ancora il 57% dei boschi italiani.

Dopo una diminuzione costante delle superfici boscate fino alla 1^a guerra mondiale, dal 1919 si registra un incremento dovuto all'acquisizione di nuove province; dal 1925 l'area forestale aumenta progressivamente fino al 1945, in periodo bellico, quando soprattutto le fustaie subiscono una modesta contrazione.

A partire dagli anni '50 il bosco tende ad insediarsi nuovamente nei terreni un tempo agricoli e torna nelle zone che gli sono più confacenti. L'area delle fustaie torna ad aumentare.

La rilevazione annuale sullo stato di salute delle foreste italiane, condotto dal Corpo Forestale dello Stato, ha permesso di stabilire l'entità dei danni causati alle foreste da agenti di vario tipo, fra cui, preponderante, quella dovuta all'inquinamento atmosferico.

Il danno globale (1993) ammonta al 41,9%, praticamente identico al danno rilevato nel 1992 (41,8%). Le piante sono colpite in modo lieve nel 26,5% dei casi, in modo moderato nel 9,8%, in modo grave nel 6%, mentre quelle morte risultano lo 0,2% del totale.

Le latifoglie sono leggermente più colpite delle conifere

Tra le regioni, sono gravemente danneggiate il Piemonte, l'Abruzzo ed il Molise, con oltre il 60% di piante sofferenti, mentre risultano poco colpite la Calabria, il Veneto, la Campania e l'Umbria, tutte con meno del 20% di piante sofferenti.

Risultano maggiormente colpite le piante che vegetano in pianura o nella bassa e media collina, mentre si difendono meglio le foreste situate a quote più elevate.

Ciò è dovuto principalmente alla notevole presenza, nelle zone collinari, delle querce e, nelle zone litorali, dei pini, che sono i gruppi di specie più danneggiati.

Tra le varie specie risultano più sofferenti il castagno, le varie specie di pini, l'abete bianco e le querce a foglia caduca.

Per tutte le specie, comunque, i valori di danno dovuti a cause "tradizionali" come insetti, funghi, eccezionali condizioni meteoriche e meteorologiche, incidono per quasi la metà sul valore del danno complessivo, tranne che per il castagno, ancora fortemente indebolito dal cancro corticale.

La produzione di legno

Ogni anno le foreste italiane crescono e la loro massa legnosa aumenta: una loro utilizzazione razionale permette di assicurarne la loro continuità.

In Italia, attualmente, le utilizzazioni di legname dai boschi sono notevolmente inferiori alla loro produzione biologica, consentendo un costante aumento della massa legnosa in piedi.

Le foreste italiane, infatti, presentano una massa di legname di oltre 1 miliardo di m³, che si accresce annualmente di circa 30 milioni di m³.

Tale produzione biologica viene solo parzialmente utilizzata (difficoltà di accesso, rispetto di aree protette, scarso valore economico, ecc.): infatti in media si utilizzano ogni anno circa 9 milioni di m³, che coprono solo in minima parte il fabbisogno di materia prima, utilizzata dall'industria italiana, per la produzione di segati, pannelli, carta, ecc.

La produzione italiana, inoltre, non è, per qualità, molto valida, poiché circa il 60% è rappresentato da legna da ardere. Tale percentuale è però diminuita negli ultimi decenni: negli anni '50, infatti il legname da lavoro rappresentava circa 1/4 della produzione totale.

Dalle rilevazioni effettuate si può inoltre notare che, mentre il prelievo di legname da lavoro è rimasto pressoché costante negli ultimi quarant'anni, le utilizzazioni di legna da ardere, a carico soprattutto dei boschi cedui, è andata sempre diminuendo, per motivi soprattutto economici, anche se in questi ultimi anni, si può notare una leggera ripresa, motivata spesso da raccolta di materiale proveniente da conversione dei cedui all'alto fusto.

La superficie complessiva delle tagliate, ossia delle aree sottoposte ad utilizzazione forestale, si mantiene abbastanza costante intorno a 130.000 ettari annui, e così pure il numero delle utilizzazioni, che si è attestato negli ultimi 20 anni intorno a 120.000. La superficie media per tagliata è quindi di circa 1,1 ettari.

Le utilizzazioni medie annue per ettaro sono pari a circa 1,1 mc; tale dato fornisce un indice del basso sfruttamento dei boschi italiani e, quando se ne analizza la composizione, ci si rende conto della scarsa qualità di tale produzione. Infatti il legname da lavoro rappresenta per l'anno 2000 solo il 39,9% del totale.

Dall'analisi delle utilizzazioni per categoria di proprietà risulta evidente che, passando dal pubblico al privato, la qualità diminuisce e prevale la destinazione per combustibile.

Tale fenomeno è, tra l'altro, da attribuire alla diversa composizione della proprietà, che, nel caso di quella privata, è rappresentata per il 66% da cedui; nel caso di quella statale e regionale, tale percentuale scende al 43%.

Riassumendo, la produzione di legname da lavoro è concentrata per circa il **75%** nell'Italia settentrionale alpina ed appenninica, per il **10%** nell'Italia centrale e per il restante **15%** nell'Italia meridionale.

Il legname da lavoro resinoso è costituito per il **74%** da abete rosso e bianco, il **17%** da pini, il **9%** da larice; quello di latifoglie, per il **61%** da pioppo, per il **26%** da castagno, per il **5%** da faggio e, per il restante **8%** da cerro ed altre specie quercine.

La produzione di legna da ardere e da carbone caratterizza soprattutto la Toscana (**25%**), il Lazio (**13%**), la Lombardia (**9%**) e l'Umbria (7%).

Il consumo di legname

Il consumo di legname e di prodotti derivati (senza tenere conto della carta e dei cartoni), dopo una stasi nella prima metà degli anni '90, ha continuato ad aumentare fino a raggiungere nel 2000 quasi 47 milioni di mc di legno grezzo equivalente.

A fronte di esportazioni di modesta entità, anche se in costante aumento, è rilevante la quantità importata, soprattutto di prodotti lavorati o semilavorati (pasta di cellulosa).

Le importazioni provengono prevalentemente dai paesi europei (Austria, Svezia, Francia, Finlandia) ed in parte dal Nord America e dai paesi dell'Africa Occidentale.

La Russia, un tempo importante fornitrice, ha diminuito ultimamente le proprie esportazioni, per motivi legati ai cambiamenti politico-economici in atto.

Il legname grezzo rappresenta solo il 15% delle importazioni globali ed è costituito per lo più da tondame di conifere e latifoglie.

Il legname tropicale, costituito da tronchi, segati e semilavorati, viene importato per circa 1,1 milioni di mc e proviene prevalentemente dall'Africa (oltre 900 mila mc).

I prodotti diversi dal legno

Sotto tale dizione si prendono in considerazione i prodotti non legnosi veri e propri ed i prodotti del sottobosco, che in alcuni casi assumono un ruolo preminente nell'economia di montagna.

1) Castagne - La produzione di questo frutto aveva subito un sensibile calo negli ultimi anni, passando da una produzione media di 600-700 mila q.li degli anni '70 ai 400 mila circa del 1985. Attualmente la produzione è di nuovo in ripresa (780.000 q.li nel 1998). La regione più produttiva è la Campania con oltre il 30% del totale.

2) Pinoli - La produzione (di circa 10.000 q.li annui di semi con guscio) risente dell'andamento stagionale, ed ha subito un calo piuttosto sensibile in questi ultimi anni, per problemi legati ai costi di raccolta ed alla concorrenza di altri paesi mediterranei. Le zone di produzione sono concentrate in Toscana (circa 2/3) e nel Lazio, in corrispondenza delle vaste pinete litoranee.

3) Sughero - Prodotto tipicamente sardo, ha subito un calo continuo di produzione, anche se sembra esserci in questi ultimi anni una leggera ripresa (nel '98 79.000 q.li). Anche in questo caso entra in campo la concorrenza degli altri paesi mediterranei (specialmente il Portogallo, da cui viene importato il 43%). Il fabbisogno, infatti, è in costante aumento.

4) Funghi - Allo stato spontaneo i funghi sono presenti su tutto il territorio nazionale ed in particolare in Toscana, Piemonte, Calabria, Liguria ed Emilia-Romagna.

La produzione annua è fortemente influenzata dall'andamento stagionale, ma si è comunque notevolmente ridotta negli ultimi anni, con una media di circa 15.000 q.li annui; le cause di questa tendenza sono da ricercare, oltre che nell'abbandono dei territori montani, anche negli incendi e nella raccolta indiscriminata, che incidono negativamente sulle possibilità produttive.

Foreste italiane e biodiversità

Per ciò che concerne la conservazione della biodiversità, a fronte di una situazione accettabile per quanto riguarda la diversità specifica (alfa diversità) si osserva una drammatica riduzione della diversità di ambienti (gamma diversità), dovuta all'estensione dei boschi sui coltivi e sui pascoli abbandonati e all'evoluzione dell'agricoltura.

Tutto ciò si traduce in una forte semplificazione del mosaico paesaggistico. Questa perdita di diversità è stata stimata in circa il 70% in aree di studio in Toscana, ma il fenomeno è tipico di gran parte delle zone montane e collinari, dove il bosco è in continua crescita, mentre in

pianura l'estendersi delle monocolture rappresenta il principale fattore di riduzione della diversità.

Nel primo caso, l'abbandono di pratiche di lavoro tradizionali, legate alla cultura locale, hanno dato luogo a processi che alterano in modo sostanziale la struttura del territorio, semplificando la complessità del paesaggio forestale.

Alcuni degli effetti più importanti riguardano la modificazione di sistemi forestali che necessitavano del continuo intervento dell'uomo per il loro mantenimento e che hanno grande valenza paesaggistica (es. i castagneti da frutto), compromettendo anche la funzione di protezione idrogeologica che la loro gestione assicurava.

Tale processo si risolve in una perdita dei valori di identità culturale e di una serie di funzioni anche economiche che il paesaggio oggi riveste.

Purtroppo, le modalità di applicazione delle normative comunitarie, puntando sulla diversità specifica, sulla rinaturalizzazione e sulla conservazione di habitat naturali non legati alla identità culturale del territorio, influenzano negativamente la conservazione della diversità del paesaggio. Mentre questo tema, e in generale tutto il valore storico e culturale del territorio forestale, è relegato solo in alcuni sottocapitoli dei criteri della gestione forestale sostenibile.

Le risorse idriche

In Europa, le risorse idriche teoricamente disponibili, definite in base all'afflusso meteorico, al deflusso superficiale e all'accumulo nelle falde sotterranee risulta di circa 1.504 miliardi di m³/anno con una disponibilità teorica pro capite di poco superiore ai 4.000 m³ annui. La risorsa idrica effettivamente disponibile è stimata approssimativamente in 1.190 miliardi di m³/anno³ equivalenti a circa 3.200 m³ annui pro capite.

In termini di consumo, l'uso della risorsa è molto differenziato. In media, il 14% dei prelievi totali di acqua nell'Unione Europea è utilizzato a scopi civili, il 30% in agricoltura, il 10% nell'industria e il 46% a scopo energetico.

L'Italia, rispetto agli altri Paesi, ha una condizione positiva sia in termini di disponibilità teorica di risorse rinnovabili che come disponibilità effettiva pro capite che risulta di 980 m³/anno, quindi superiore alla media UE.

Le caratteristiche morfologiche e geologiche del territorio nazionale e la presenza di estesi acquiferi calcarei e alluvionali favoriscono l'accumulo di ingenti quantitativi di acque nel sottosuolo, il cui ammontare è molto controverso, con stime che variano da 5 a 12 -13 miliardi di m³. La disponibilità di acque superficiali è stimata in circa 40 miliardi di m³, di cui circa 10 miliardi di m³ accumulate in invasi naturali ed artificiali.

La distribuzione delle risorse per compartimenti idrografici è molto disomogenea, con una elevata percentuale di risorse utilizzabili al Nord (65%) rispetto a quelle disponibili sia di acque superficiali che sotterranee, contro il 15% nelle Regioni centrali, il 12% nelle Regioni meridionali ed il 4% in entrambe le isole maggiori.

La qualità delle acque

Il Decreto Legislativo 152/99, e successive integrazioni (DLgs 258/2000) fissa gli obiettivi di tutelare e migliorare la qualità delle acque e di conseguire un equilibrio del bilancio idrico tra fabbisogno e disponibilità della risorsa, intensificando il risparmio di quella più pregiata nonché il riciclo e il riuso delle altre acque.

Le finalità sono perseguite attraverso gli obiettivi di qualità ambientale, i limiti agli scarichi, un corretto sistema fognario e un uso oculato della risorsa.

Questi obiettivi sono specificati per ognuna delle diverse tipologie di corpi idrici significativi: i corsi d'acqua superficiali, i laghi, le acque marino costiere, le acque di transizione, i corpi idrici

³ Agenzia europea dell' ambiente (EEA) , 1999.

artificiali, le acque sotterranee e i corpi idrici a specifica destinazione (acque destinate alla produzione di acqua potabile, acque idonee alla vita dei pesci e dei molluschi).

- La qualità delle acque superficiali

Il monitoraggio delle acque superficiali rappresenta una preziosa fonte di informazione sulla qualità della risorsa. In particolare le acque destinate alla potabilizzazione forniscono dati utili per la qualità delle acque sotterranee, che coprono l'85% dei volumi prelevati a tale scopo. Dai dati presentati nell'ultimo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente nazionale, le acque di particolare pregio scientifico e naturalistico idonee alla vita acquatica (acque idonee alla vita dei pesci e acque idonee alla vita dei molluschi) appaiono accettabilmente tutelate su tutto il territorio nazionale.

- La qualità delle acque sotterranee

L'approvvigionamento idropotabile dipende prevalentemente dalla risorsa sotterranea che subisce le pressioni inquinanti sia da fonti puntuali, derivanti in particolare dal settore industriale e dalle discariche, sia diffuse dipendenti dall'intrusione salina (Puglia, Sicilia, Toscana), perdite da reti fognarie e dal settore agro-zootecnico.

La natura dell'inquinamento risulta essere organica degradabile (5%), organica non degradabile (22%), inorganica (nitrati, fosfati, cloruri, metalli: 39%), microbiologica (32%) o chimica-fisica (2%).

In Italia la salinizzazione degli acquiferi di piana costiera si manifesta su quasi tutta la costa tirrenica, nella porzione marginale della Pianura Padana, nel Salento, negli Iblei e nella Piana di Palermo. Tale impatto, unitamente ai fenomeni di subsidenza e all'inquinamento rilevato anche in falde profonde, indicano un uso non sostenibile di questa risorsa strategica in quanto attualmente si preleva più acqua di quanta sia caricata naturalmente negli acquiferi.

- I fattori di pressione

I settori che più incidono sulla qualità dei corpi idrici sono l'agricoltura, la zootecnia, l'industria, il settore civile e il turismo. L'energia contribuisce poco in termini di inquinanti chimici essendo la sua pressione più rilevante connessa con l'apporto termico dovuto allo scarico delle acque di raffreddamento delle centrali.

I principali inquinanti sono immessi nel ciclo idrico e sul suolo per effetto delle pressioni antropiche di origine civili (sostanze biodegradabili e microrganismi) e a seguito dell'attività agricola e zootecnica in forma di nutrienti (principalmente nitrati e fosfati). Tra le sostanze pericolose gli inquinanti più diffusi sono quelli connessi con l'uso di prodotti fitosanitari (pesticidi, erbicidi), i metalli pesanti e le sostanze organoclorurate di origine prevalentemente industriale.

Le risorse idriche dei Parchi

La gestione delle risorse idriche nei Parchi e nelle riserve naturali può assumere una grande importanza nel nostro paese, dove il sistema delle aree protette, con più di cinquecento siti terrestri e marini, ricopre una superficie di circa due milioni e cinquecentomila ettari ed interessa oltre il 10% del territorio nazionale.

In tale contesto gli Enti gestori delle aree protette, grazie ad un opportuno insieme di vincoli e limitazioni, ma soprattutto attraverso la loro capacità di veicolare informazione e di favorire atteggiamenti virtuosi in campo ambientale, possono contribuire in maniera significativa alla tutela della risorsa acqua e alla definizione di livelli qualitativi nettamente superiori rispetto alla norma.

Si tratta, visto il valore della posta in gioco, di trovare gli strumenti più idonei per fare in modo che tali atteggiamenti possano essere "esportati" anche al di fuori dei confini geografici dei Parchi

Il giacimento di biodiversità

Il termine biodiversità fu coniato dal biologo americano Edward Wilson all'inizio degli anni '80. Con questo termine lo studioso si riferiva alla gran varietà e variabilità del mondo vivente, riferendosi a habitat e ambienti, specie animali, vegetali, funghi e microrganismi, così come alla diversità tra individui appartenenti alla stessa specie.

Essa rappresenta dunque l'insieme della "varietà di specie animali e vegetali presenti in un determinato ambiente"; l'uso sostenibile della stessa e la sua tutela si possono dunque espletare in modi diversi a seconda dei soggetti e dei luoghi dove si opera.

Secondo gli specialisti della materia la biodiversità si esprime in natura a vari livelli del mondo vivente ed esistono tre fondamentali tipi di biodiversità:

- la biodiversità genetica, per cui gli individui appartenenti ad una stessa specie, pur condividendo tutta l'informazione genica che definisce quella data specie, mostrano differenze interindividuali o tra le differenti popolazioni costituenti la specie.
- la biodiversità specifica, per cui le innumerevoli specie viventi appaiono reciprocamente diverse in risposta alle rispettive nicchie ecologiche ed alle pressioni selettive che in loro hanno agito ed agiscono.
- la biodiversità ambientale (o di habitat), per cui il pianeta terra si presenta diversificato in una varietà di ambienti, ognuno dei quali abitato da comunità di organismi variabili per numero di specie e tipo di interazioni, la cui sopravvivenza dipende interamente dalla conservazione dell'habitat stesso.

La biodiversità ambientale è la più complessa e importante, poiché in essa risultano comprese le precedenti e quindi la sua conservazione, soprattutto se attuata su scala opportuna, assicura il mantenimento delle altre due forme e assicura una comunità con elevata ricchezza specifica e variabilità genetica.

Ecco dunque spiegata l'importanza di usare in modo sostenibile e cioè tutelare, ripristinare e conservare la biodiversità ambientale e con essa gli altri tipi di biodiversità esistenti sul pianeta.

Il quadro programmatico in tema di biodiversità

Il termine biodiversità è diventato d'uso comune a seguito della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992. In quella Conferenza, uno dei pochi risultati ottenuti in campo internazionale, fu l'approvazione della cosiddetta "Convenzione sulla Biodiversità". L'obiettivo della Convenzione Internazionale era di conservare la diversità biologica attraverso l'identificazione e valutazione delle risorse biologiche del pianeta, assicurandone l'uso sostenibile e incentivando su tali temi la ricerca, la conoscenza e l'informazione al pubblico.

A livello comunitario, la Commissione europea, con una comunicazione specifica (COM (2001) 162) del marzo 2001, ha definito le linee dei piani d'azione a favore della biodiversità. Il processo di riduzione e perdita della biodiversità in Europa e nel mondo intero si è notevolmente aggravato e, secondo la Commissione, le misure già poste in atto si sono rivelate insufficienti per invertire le attuali tendenze.

Da dati recentemente raccolti dall'Unione Europea si è evidenziato, infatti, che oltre due terzi dei tipi di habitat esistenti sono considerati in pericolo, che l'intensificazione delle pratiche agricole ha ridotto la superficie complessiva delle zone umide europee del 60%, che si sono estinte numerose specie di piante endemiche oltre che a varie specie di insetti e di specie aviarie.

La biodiversità, fondamentale per la sostenibilità a lungo termine dell'agricoltura e della pesca, è alla base di numerosi processi industriali, compresa la produzione di nuovi medicinali e

costituisce quindi parte del patrimonio naturale mondiale la cui perdita può equivalere anche ad un depauperamento a livello economico.

Tali considerazioni sono alla base della strategia comunitaria di difesa della biodiversità biologica messa a punto ed approvata nel 1998 per onorare gli impegni assunti dalla Comunità con la firma della Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica nel 1993.

La strategia si sviluppa attorno a quattro tematiche:

- Conservazione ed uso sostenibile della diversità biologica;
- Ripartizione dei vantaggi derivati dall'utilizzo delle risorse genetiche;
- Ricerca controllo e scambio di informazioni;
- Istruzione formazione e sensibilizzazione.

I piani d'azione rappresentano il secondo passo di tale strategia e contengono misure concrete per raggiungere gli scopi stabiliti, sulla base di strumenti specifici e procedure applicabili alle diverse politiche settoriali. I quattro piani presentati fanno riferimento in particolare a:

- conservazione delle risorse naturali
- agricoltura
- pesca
- cooperazione economica e cooperazione allo sviluppo.

L'Italia ha ratificato la Convenzione sulla Biodiversità nel febbraio del 1994 con la legge n. 124 e ha predisposto, secondo tale convenzione, il "Piano Nazionale sulla Biodiversità" che prevede, in particolare, per le aree protette una serie di obiettivi ben definiti:

- attuazione di un programma di interventi per l'agricoltura biologica;
- istituzione del marchio del parco PAN (Prodotti Agroalimentari Naturali) per i prodotti agroalimentari e successivamente per gli ecotipi, produttivi e non, a livello agroalimentare, energetico, forestale ecc. e centri di servizio PAN per l'assistenza tecnica, trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Il marchio garantirà la tipicità e l'origine del prodotto;
- istituzione di centri del germoplasma nei parchi nazionali dove, accanto ad un'azione di conservazione della biodiversità delle specie e varietà tradizionali e degli ecotipi autoctoni, si porranno in essere le condizioni della loro valorizzazione attraverso l'allevamento e la commercializzazione degli stessi;
- attuazione di programmi di sostegno a forme di pesca artigianali che, prevedendo l'impiego di attrezzi selettivi, mostrano nei confronti dell'ambiente marino un ridotto impatto;
- introduzione nei settori della pesca e dell'acquacoltura, basate su solide basi di condotta responsabile e sostenibile, del prodotto D.O.C.;
- individuazione di forme di ripopolamento attivo di specie ittiche rarefatte sia di interesse economico che ecologico.

Biodiversità e aree protette

La fauna e la flora sono l'anima dei Parchi, nati storicamente per tutelare gli spazi naturali, ma soprattutto le specie animali minacciate dalla caccia e la flora più spettacolare.

L'abbondanza di biodiversità e l'integrità delle catene ecologiche è il migliore indicatore dell'efficacia della gestione di un'area protetta istituita per la conservazione della Natura. Il monitoraggio della fauna e gli interventi per la sua gestione rappresentano quindi un forte strumento di verifica, controllo ed indirizzo della gestione di un'Area Protetta.

Lo sviluppo del Sistema nazionale delle Aree Protette avvenuto negli ultimi anni, in cui ha avuto un ruolo determinante l'istituzione di una quindicina di nuovi parchi nazionali a seguito

dell'emanazione della legge quadro per le aree protette (394/91), ha certamente aperto prospettive importanti per la conservazione della biodiversità nel nostro paese.

La realizzazione di un adeguato sistema di aree protette è infatti per un paese il maggior progetto di conservazione della biodiversità, soprattutto se il progetto delle aree protette avviene seguendo i principi della Biologia della Conservazione per far sì che insieme alla difesa dei biotopi di maggior interesse vengano pianificati correttamente anche zone cuscinetto e aree di comunicazione (corridoi faunistici) al fine di rendere più produttivo e duraturo l'intervento di conservazione della biodiversità.

Tra le sfide che si aprono oggi agli Enti parco per la gestione della biodiversità nelle aree protette, ricordiamo:

- l'inventario della biodiversità animale e vegetale presente all'interno delle aree protette e la conseguente necessità di istituzione di aree protette per salvaguardare la totalità della biodiversità nazionale (gap analysis);
- il monitoraggio di specie minacciate per conoscere lo status delle loro popolazioni ed identificare gli interventi di conservazione; - lo studio delle caratteristiche dei cosiddetti "corridoi ecologici" necessarie a garantire la loro funzione di collegamento tra le aree protette per i diversi gruppi faunistici e floristici.
A tale riguardo vale la pena citare ad esempio lo studio compiuto dal WWF Italia, nell'ambito del progetto LIFE "Grandi Carnivori nell'Arco Alpino" con il supporto scientifico dello IEA, per l'identificazione dei "corridoi" percorribili dagli orsi nell'arco alpino orientale;
- l'identificazione delle fratture nella continuità ecologia del paese e degli interventi infrastrutturali necessari ad eliminarle;
- l'identificazione di tecniche di gestione naturalistica degli ecosistemi tipici dei parchi nazionali italiani in grado di conciliare la salvaguardia degli ecosistemi con il loro sfruttamento agro-silvo-pastorale;
- l'identificazione di programmi di reintroduzione di specie animali e vegetali nei parchi nazionali al fine di:
 - creare nuclei distinti di specie minacciate;
 - ricostituire le catene ecologiche all'interno dei parchi;
 - dotare i parchi delle loro attrazioni turistiche fondamentali flora e fauna.
- la creazione di aree faunistiche nei parchi nazionali utilizzabili sia per scopi didattici ed educativi che per creare stock di riproduttori di specie da reintrodurre;
- la creazione di orti botanici e vivai in grado di conservare la biodiversità floristica della penisola italiana.

Per quel che riguarda il patrimonio floristico e vegetazionale si può dire che sono molti gli ambienti che necessitano di una maggiore attenzione, di cui si conosce ben poco sulle componenti specifiche e soprattutto si conosce poco dei delicati rapporti ecologici tra specie ed ambiente stesso. Tra questi ambienti vanno certamente inserite le foreste, ma anche le steppe mediterranee, le zone umide, i pascoli, le praterie d'alta quota, le foreste in ambienti mediterranei e sub mediterranei per i quali risultano meno numerose le esperienze codificate rispetto ad analoghe situazioni nord-europee.

I fattori da fronteggiare maggiormente all'interno dei parchi per la difesa della flora e della vegetazione sono:

- gli incendi boschivi;
- il pascolo non regolamentato;
- il taglio dei boschi;
- la tutela di specie minacciate di particolare interesse per l'uomo;
- e in minor misura le piogge acide, l'inquinamento atmosferico e idrico, l'abbassamento delle falde, l'immissione di specie autoctone, la qualità dei rimboschimenti e la gestione di quelli esistenti.

Per quanto riguarda la conservazione della fauna si possono proporre quattro possibili approcci:

- 1. identificare e proteggere le popolazioni delle specie rare e minacciate;
- 2. conservare popolazioni consistenti di:
 - specie chiave, cioè quelle che giocano un ruolo chiave negli ecosistemi (keystone species);
 - specie ombrello, cioè quelle specie che richiedono ampi spazi naturali per sopravvivere tali da garantire così la conservazione di moltissime altre forme di vita "accolte" sotto l'ombrello protettivo della specie più esigente - specie bandiera - di particolare valore naturalistico, emotivo e simbolico;
- 3. proteggere i migliori esempi di tutte le comunità naturali;
- 4. identificare e gestire grandi ambiti territoriali per la conservazione della biodiversità e lo sfruttamento compatibile.

È quindi evidente come sia fondamentale il compito che spetta ad ogni area protetta del nostro Paese nel processo di salvaguardia della biodiversità ed è questo il motivo per cui l'AIDAP (Associazione italiana dei direttori delle aree protette) ha dato alle stampe il *"catalogo buone pratiche di conservazione dell'ambiente naturale e della biodiversità nelle aree protette"* che presenta una prima sintesi del grande lavoro nel campo della gestione consapevole e sostenibile della biodiversità e dunque della sua conservazione, che molte aree protette italiane hanno attuato negli ultimi anni.

Esso è costituito da una serie ragionata di schede suddivise per aree tematiche dove sono presentati interventi già realizzati.

L'obiettivo di questa iniziativa, come per altro di qualsiasi operazione di sistematizzazione di soggetti complessi, è quello di far conoscere ad un vasto pubblico gli interventi stessi rimandando ad ulteriori contatti ed approfondimenti con i soggetti interessati la definizione dei dettagli e l'approfondimento delle tematiche. I fruitori del lavoro, infatti, non dovrebbero limitarsi alle sole aree protette ma investire tutto il mondo degli enti pubblici territoriali, nonché di privati che vogliano adottare, anche al di fuori delle aree protette, buone pratiche di conservazione degli ambienti naturali e della biodiversità.

L'esperienza e l'eccezionalità degli interventi che in questi anni le aree protette hanno messo in campo in questo settore non possono limitarsi ai luoghi rappresentati dalle stesse ma vanno amplificati e fatti conoscere al di fuori dei siti di eccellenza costituiti da parchi e riserve naturali per assumere i connotati di ordinarietà nella gestione del territorio e delle sue risorse.

L'agricoltura

L'agricoltura ha oggi un ruolo di primaria importanza nella conservazione dell'ambiente, delle risorse naturali e per il mantenimento della biodiversità di cui è così ricca l'Italia. La nuova politica comunitaria, delineata in Agenda 2000, riconosce finalmente all'agricoltura una sua intrinseca multifunzionalità e la considera un'attività che esplica anche un ruolo ambientale, culturale e di servizio.

L'importanza di avere una agricoltura pulita e rispettosa del territorio è oramai una necessità in quanto essa rappresenta il primo momento in cui l'uomo si confronta in maniera responsabile con il proprio ambiente.

Secondo il Rapporto dell'Agenzia Europea dell'Ambiente del 1995, denominato "Dobris Assessment" l'agricoltura è ritenuta la responsabile dell'inquinamento delle acque superficiali da composti azotati per l'80 % e di quello da fosforo per il 20/40 %. Le vicende dei pesticidi che hanno inquinato le acque di superficie, il degrado del territorio dovuto all'abbandono da parte degli agricoltori delle aziende più marginali, i reflui zootecnici non sempre gestiti correttamente in ampie aree del paese, la pressoché totale distruzione di elementi naturali quali siepi, maceri, boschetti e zone umide, l'abbattimento della biodiversità sia intraspecifica, riducendo a poche unità il numero di varietà coltivate e di razze allevate, sia tra le specie

contraendo od annullando le rotazioni agrarie di lungo periodo, specializzando sempre più la tecnica e il mercato a poche colture e poche razze, l'impoverimento di taluni suoli di sostanza organica ed al contempo l'ipernutrizione di altri a causa di concimazioni organiche massicce, sono state sempre associate (conseguenti) alla agricoltura.

È quindi evidente che il ruolo che l'agricoltura di un paese gioca sull'assetto del territorio e sulla salvaguardia dell'ambiente è fondamentale con ripercussioni globali all'esterno. Quando si analizza l'attività agricola di un dato territorio, di qualunque scala si tratti, si affrontano problemi legati alla biodiversità, seppure in ambiente antropizzato, come in nessun altro settore, problemi legati alla tutela o all'inquinamento/spreco di risorse fondamentali quali l'acqua, la terra, l'aria.

L'agricoltura nei parchi

In questo panorama le aree protette debbono diventare luoghi di eccellenza dove sperimentare nuove e più avanzate forme di politica agro-ambientale con particolare riguardo alla tipicizzazione dei prodotti ed alla stessa conservazione del paesaggio, nonché per garantire la permanenza e l'ammodernamento strutturale delle aziende agricole. Soprattutto nelle aree protette collocate in zone di montagna e/o svantaggiate l'attività agricola, condotta con metodi tradizionali, rappresenta un elemento indispensabile per mantenere vivo il tessuto sociale, economico e storico-culturale delle stesse comunità umane insediate.

Nel contesto della nuova politica agricola comunitaria e del suo recepimento, a scala nazionale e regionale, nelle aree protette possono essere individuati strumenti specifici di intervento volti a favorire l'esercizio di forme di agricoltura a minore impatto ambientale fortemente ancorate al contesto territoriale di riferimento.

Elemento basilare per sostenere queste azioni deve essere l'individuazione di aree preferenziali, imperniate sui parchi e le aree ad essi contigue, dove concentrare l'applicazione di singole misure agro-ambientali. Affinché tali nuove misure, finalizzate allo sviluppo di corrette politiche rurali, abbiano successo occorre garantirne la coerenza con gli obiettivi generali di gestione ambientale delle aree protette oltreché essere di reale sostegno all'imprenditoria agricola presente.

In questo quadro è anche fondamentale un forte coinvolgimento degli agricoltori nelle scelte connesse alla predisposizione dei Piani dei Parchi e dei Piani pluriennali di sviluppo socio-economico. Per questo l'elaborazione concreta dei piani operativi per l'utilizzo dei fondi strutturali, compreso lo sviluppo rurale, deve coinvolgere fin dalle fasi iniziali tanto gli organi di gestione delle aree protette quanto le associazioni agricole.

Considerando poi la difficoltà produttiva dell'agricoltura presente in molte aree protette ed il suo fondamentale ruolo per il mantenimento degli assetti ambientali, è auspicabile che le specifiche misure inerenti le aree protette siano accompagnate da azioni riguardanti attività integrative a partire da quelle agrituristiche. Le aree protette, ed in particolare quelle di grande estensione territoriale, possono costituire gli ambiti più appropriati per la messa in atto dei piani di sviluppo rurale anche a carattere interregionale (POM).

Agenda 2000, nel considerare un nuovo modello europeo di agricoltura, riconosce in modo ormai compiuto al settore agricolo l'essenziale funzione ambientale che gli deriva dall'essere una importante forma d'uso del territorio, creando nuove opportunità occupazionali, attraverso tecniche di produzione poco impattanti in termini ambientali e la promozione della multifunzionalità.

Dal punto di vista strettamente legislativo, nessuna norma della legge 394/91 prevede un modo specifico di fare agricoltura nelle aree protette. Solo attraverso la lettura comparata o incrociata degli articoli di questa legge, in particolare quelli che stabiliscono vincoli e norme di comportamento, è possibile individuare l'attività agricola come una delle attività praticabili in

un'area protetta. Più esplicita sembra la volontà del legislatore nell'indicare un'agricoltura in controtendenza rispetto a quella praticata nelle aree di maggiore vocazione agricola.

Infatti il richiamo alle attività agro-silvo-pastorali, alle attività agricole tradizionali ed infine all'agricoltura biologica, testimonia l'intenzione, da mettere in pratica con gli incentivi previsti dalla stessa legge e dai regolamenti comunitari, di attuare nei parchi un modello di agricoltura che viene indicato più in generale come agricoltura sostenibile: cioè *"un sistema agricolo che nel lungo periodo preservi l'uso delle risorse non riproducibili ed elimini le immissioni nocive nell'aria, nell'acqua e nel suolo"*.

In questo quadro è fondamentale conoscere gli strumenti e le misure economiche per il sostegno e la trasformazione dell'agricoltura nelle aree protette.

Di seguito una sintetica rassegna individua alcuni strumenti necessari per impostare una politica di agricoltura sostenibile nelle aree protette:

1) il piano dell'area deve individuare all'interno dell'area stessa le risorse naturali presenti al fine di organizzarne e disciplinarne in modo differenziato la tutela, il godimento e l'eventuale uso compatibile. Come già evidenziato, l'articolazione del territorio dell'area protetta in zone caratterizzate da forme differenziate di tutela, godimento e uso è il modello proposto dalla legge 394/91 per rendere compatibile con la conservazione l'uso ed il godimento delle risorse presenti nell'area;

2) Il regolamento dell'area, che discende dalle indicazioni contenute nel piano prescriverà tra l'altro il tipo di agricoltura compatibile nelle zone in cui si articola il piano. Ogni tipo di agricoltura avrà la possibilità di realizzarsi nell'ambito di specifici regolamenti o dei protocolli di certificazione che serviranno anche da garanzia a favore dei consumatori, per l'uso del marchio dell'area o di altri marchi di garanzia dei prodotti;

3) Il programma socio-economico, tenendo conto delle indicazioni del piano dell'area e delle esigenze delle comunità che vivono all'interno o intorno all'area protetta, individua le priorità e gli strumenti per promuovere e sostenere le attività compatibili nelle diverse zone in cui si articola il piano dell'area stessa.

La legge 394/91, ha previsto una serie di possibili misure di sostegno: contributi in conto capitale provenienti da Stato, Regioni ed Unione Europea; interventi per opere pubbliche finanziate da Stato e Regioni attraverso province e comuni; interventi previsti dal piano pluriennale economico e sociale e finanziati con fondi del Parco per agevolare e promuovere attività compatibili (anche mediante accordi di programma); convenzioni con privati; indennizzi di due tipi: a) per i vincoli imposti alle attività agro-silvo-pastorale del piano del parco; b) per i danni provocati dalla fauna.

La zootecnia

L'attività zootecnica di quest'ultimo mezzo secolo è stata prevalentemente orientata verso un tipo di azienda più specializzata rappresentato essenzialmente dall'allevamento di razze cosmopolite che, grazie alle elevate produzioni quantitative, si sono progressivamente affermati acquisendo un chiaro predominio numerico.

Le razze locali, caratterizzate da attitudini produttive più diversificate, si sono profondamente ridimensionate e la loro riduzione è risultata particolarmente grave. Esse, infatti, avevano storicamente interessato ambienti pedemontani e alto-collinari, dove la riduzione dell'allevamento ha interessato il 70% delle aziende e il 60% dei capi dal 1960 e dove si è quasi totalmente dimenticato il loro ruolo a favore della conservazione del territorio.

Studi recenti hanno evidenziato che l'abbandono progressivo di aree meno dotate da un punto di vista agricolo e perciò tendenti alla marginalità (collina e montagna) potrebbero essere recuperate con opportuni interventi di orientamento dell'allevamento; in queste aree le razze autoctone riescono a sopravvivere a dispetto della forte pressione esercitata dall'introduzione di animali domestici ritenuti più redditizi, dimostrando una migliore adattabilità all'ambiente ed una elevata capacità di utilizzazione di foraggi provenienti da prati e pascoli poveri, senza evidenziare particolari problemi legati alla riproduzione. Inoltre, l'allevamento di popolazioni autoctone di bovini, ovini e caprini orientato ad una produzione tradizionale e più qualificata

consente di ottenere prodotti tipici che possono favorire la valorizzazione di particolari microeconomie locali.

Da queste considerazioni scaturisce la necessità di consolidare il rapporto tra l'allevamento, il territorio e le produzioni locali tipiche per le implicazioni di carattere sociale, economico, ambientale e territoriale che da esso derivano.

La zootecnia nei parchi

Una particolare considerazione merita il ruolo dell'allevamento nei parchi.

Infatti, la legge 394/91, come per le attività agricole, anche per la zootecnia non prevede alcuna modalità specifica per il suo svolgimento nelle aree protette; esiste tuttavia la volontà, da parte del legislatore, di accettare o incentivare una zootecnia in qualche modo "diversa" rispetto a quella intensiva praticata in aree più vocate o in pianura.

In altri termini, l'allevamento nelle aree protette deve svolgere un ruolo multifunzionale e di presidio del territorio, non finalizzato alla produzione di generici prodotti alimentari, ma semmai orientato al mantenimento di produzioni locali e tipiche ottenibili con tecniche di allevamento tradizionali o innovative compatibili con le esigenze della conservazione della natura.

Ciò premesso, la principale necessità è quella di individuare gli strumenti migliori per impostare una zootecnia compatibile con gli obiettivi di salvaguardia ambientale e, nel contempo, in grado di garantire un adeguato reddito attraverso le produzioni stesse.

In un'area protetta, una gestione corretta degli animali secondo modalità estensive con ampio ricorso al pascolamento dovrebbe sottostare a principi che la FAO definisce di efficienza (obiettivo economico), di accettabilità (obiettivo sociale) e di sostenibilità (obiettivo di conservazione). In tale contesto, per la pianificazione di attività agricole generiche nelle aree protette la FAO traccia il seguente percorso in 10 gradini:

1. l'individuazione degli obiettivi (bottom up o top down, a breve, medio e lungo termine) e dei termini di riferimento;
2. l'organizzazione del lavoro;
3. l'analisi dei problemi (confronto tra uso attuale del territorio e obiettivi; definizione delle unità omogenee di territorio e di uso del suolo);
4. l'identificazione delle opportunità per cambiare (negoziazione e consenso della popolazione sulle possibili strategie di uso del territorio che estremizzino gli obiettivi: nessun cambiamento, massima conservazione dell'ambiente naturale, minimo investimento pubblico, etc.);
5. la valutazione delle potenzialità del territorio secondo le linee guida della FAO ("soil suitability") o secondo altri modelli applicabili su scala locale;
6. la valutazione delle alternative: analisi ambientali, economiche e sociali;
7. la scelta della migliore alternativa (sulla base delle preferenze degli agricoltori locali, degli interessi delle minoranze, della politica agricola nazionale, delle disponibilità finanziarie, etc.);
8. l'elaborazione e la stesura del piano di gestione;
9. l'implementazione del piano di gestione;
10. il monitoraggio e la revisione.

Di tutto il percorso, il punto 8 ("elaborazione e stesura del piano di gestione") costituisce il documento tecnico di partenza, lo strumento per la realizzazione delle linee guida individuate nel processo di pianificazione. Nel caso di un piano di gestione riguardante l'allevamento degli animali domestici in un'area protetta, gli elementi essenziali che il piano dovrà definire sono l'individuazione e la valutazione delle componenti vegetazionali, e la loro possibile evoluzione nelle condizioni di utilizzazione impostate. In altri termini si tratta di valutare le risorse di foraggio e la loro possibilità di mantenere un certo carico di bestiame, senza andare incontro a variazioni o involuzioni a causa di un sottocarico, per prelievo troppo modesto e selettivo, o di un sovracarico, per prelievo troppo severo.

Dal punto di vista della "tipicità" degli allevamenti presenti nei Parchi, salvo pochissime eccezioni, in Italia non si può parlare di razza "tipica" o "esclusiva".

In generale, le razze domestiche a limitata diffusione sono presenti in aree ristrette ma raramente coincidenti con un'area protetta: fanno eccezione pochissime popolazioni residue, di cui si contano meno di 100 capi allevati.

Più spesso nelle zone montane, la presenza di mandrie e greggi in un'area protetta ha carattere stagionale; gli animali vengono generalmente condotti al pascolo estivo, oppure transitano temporaneamente all'interno delle aree protette durante la transumanza per sfruttare le risorse foraggere presenti in un determinato periodo dell'anno. Questa caratteristica fa sì che la gestione degli animali domestici nelle aree protette debba rapportarsi innanzitutto con l'intero territorio della Comunità all'interno della quale sono stati disegnati i suoi confini, ma anche fungere da modello per la sperimentazione di una zootecnia più attuale e multifunzionale nelle zone marginali, cioè in quei territori caratterizzati da situazione geopedologiche ed orografiche di particolare difficoltà (assimili a quelle di gran parte delle aree protette italiane) in cui l'agricoltura tradizionale o intensiva non è in grado di assicurare livelli di reddito accettabili.

La maggior parte delle razze allevate o presenti occasionalmente nei parchi italiani appartiene a tipi genetici a discreta o ampia diffusione sul territorio nazionale. E' il caso, ad esempio, della razza bovina Valdostana nel Gran Paradiso, della Grigia Alpina allo Stelvio, della Romagnola e della Chianina nei parchi appenninici (dalle Foreste Casentinesi ai Monti Sibillini al Gran Sasso – Monti della Laga), della Podolica al Gargano, nel Cilento – Vallo di Diano e nel Pollino; o delle pecore di razza Bergamasca e Tiroler delle Alpi, o della Massese, dell'Appenninica e delle merinizzate dei parchi del centro-sud.

Ma, coerentemente con quanto ricordato precedentemente sulla zootecnia nelle aree protette, è la presenza di razze autoctone a limitata diffusione che può costituire particolare motivo di interesse per un parco. Accanto agli obiettivi di conservazione del germoplasma animale, un parco può e deve incentivare la permanenza di tali razze sul proprio territorio per impostare quel modello di zootecnia compatibile con gli obiettivi di tutela dell'ambiente e del paesaggio e in grado al tempo stesso di garantire reddito agli allevatori attraverso la produzione e la commercializzazione di prodotti tipici e locali.

Prodotti tipici locali

Prodotti tipici: un settore strategico per lo sviluppo locale

Nel panorama agricolo italiano esiste oggi un rilevante potenziale di tipicità ancora inespresso che dovrebbe invece emergere al fine di *identificare l'opzione prodotti tipici quale elemento centrale della futura politica agricola nazionale.*

Punto di partenza dovrebbero essere alcune aree territoriali in particolare, visto che il Centro Italia è apparso meno del Nord e del Sud nel cogliere questa opportunità. Tant'è vero che i marchi UE detenuti dall'Italia sono più presenti al Nord (79), poi al Centro (29) e quindi al Sud e Isole (49). Anche la divisione regionale fa la differenza.

Marchi UE, quindi, come spiccata realtà economico-produttivo-occupazionale. Padano e parmigiano nell'ultimo decennio, tra l'altro, hanno aumentato l'export negli Usa del 210% in volume. I quattro "tipici" di punta dell'agricoltura, che sono parmigiano, padano, prosciutto Parma e San Daniele, da soli hanno assorbito direttamente 3.500 miliardi di Pil con un'occupazione agricola di 70mila addetti a tempo pieno; hanno generato un indotto di ulteriori 4.500 miliardi di Pil e un'occupazione di 40mila addetti.

Ma l'importanza strategica del settore agroalimentare viene evidenziata anche partendo da una considerazione che riguarda la consistenza dell'agricoltura italiana: *"la quota nazionale, rispetto ai terreni agricoli complessivamente coltivati a livello mondiale, è di appena il 3 per*

mille": irrilevante per poter in qualche modo incidere in una economia globalizzata. Lo sviluppo delle produzioni tipiche, anche di quelle relative ai territori dei Parchi, consentirebbe all'Italia di collocare una consistente parte della sua produzione agricola, al di fuori della logica competitiva mondiale, alla quale non si sottraggono nemmeno le produzioni biologiche più avanzate.

In definitiva, se si riuscisse ad orientare la politica agricola, sia a livello locale in generale che all'interno delle aree protette, in modo da fare emergere tutte le potenzialità mostrate dai prodotti tipici, ciò consentirebbe di esercitare un significativo effetto di traino sia nei confronti di altri prodotti sia rispetto ad un più generale processo di crescita del livello qualitativo medio dei prodotti agroalimentari locali e della loro immagine, che rappresenta - in definitiva - la chiave di volta di un progetto strategico di valorizzazione complessiva della nostra agricoltura chiamata a reggere la sfida della globalizzazione.

La rivitalizzazione delle economie rurali

La valorizzazione del territorio per mezzo delle produzioni tipiche locali non può prescindere da una attenta analisi e valutazione delle condizioni economico-strutturali delle aree rurali.

A tale scopo, una attenzione particolare va posta alle esigenze di rivitalizzazione di tali aree rurali attraverso il miglioramento della qualità della vita e l'attrazione di investimenti produttivi. Il problema dello spopolamento, dell'invecchiamento della popolazione nelle aree interne, comprese le aree protette, e le conseguenze che questo sta portando in termini di costi sociali ed ambientali è di tali dimensioni che deve essere posto al centro tanto delle politiche nazionali di sviluppo economico e sociale del Paese quanto di quelle regionali.

Lo sviluppo di attività imprenditoriali agricole e connesse con l'agricoltura capaci di redditività costituisce uno strumento chiave per affrontare tale problematica anche per l'effetto di gestione del territorio e delle risorse che l'attività agricola esercita in particolare in queste aree.

Le esperienze acquisite nel territorio nazionale fanno emergere la necessità di acquisire maggiori competenze nella progettazione e valutazione dei programmi territoriali, un maggior coordinamento tra le azioni per lo sviluppo, una maggior responsabilizzazione degli attori e la necessità di migliorare la velocità di realizzazione degli interventi.

I prodotti tipici come medium per lo sviluppo locale

E' necessario dare voce e forma a quei prodotti che sono da sempre in minoranza per la dimensione economica dei loro produttori-artigiani e per la difficoltà di arrivare a mercati e di essere conosciuti.

Proprio tali prodotti sono definiti "*giacimenti*" per il loro contenuto artistico-manuale, per la ritualità che esprimono, per la loro storia e tradizione, per le valenze comunicativo-economiche di "*medium*" che contengono, in grado di rispondere ai marchi, alle marche e alle etichette dei prodotti globali.

In tale accezione, quindi, il cibo assume la funzione di medium in grado non solo di comunicare cultura materiale, tradizione, emozioni, sapori, profumi, ma anche generare valore nel territorio, innescando inattesi germi di imprenditorialità.

In altre parole, il cibo deve essere visto come un grande faro in grado di attirare l'interesse dei viaggiatori e dei media distribuendo nuova e inaspettata ricchezza nel territorio.

Ciò su cui bisogna puntare l'attenzione è la capacità del giacimento-medium di illuminare un territorio, renderlo visibile e visitabile alle nuove tipologie di viaggiatori - i cosiddetti

gastronauti o foodtrotter -, sviluppando ricchezza nel luogo d'origine e provocando l'incontro tra il consumatore ed il produttore.

In passato purtroppo i prodotti, cosiddetti tipici, i piatti o le ricette del territorio sono serviti alle guide turistiche per identificare le particolarità dei luoghi: architetture, paesaggi, viste panoramiche, personaggi famosi. In altre parole, il ruolo di "contorno" è stato affidato alla gastronomia, che in realtà contribuisce a costruire l'identità, a dare quel fascino di cui una località ha bisogno per diventare meta turistica.

I prodotti tipici dei Parchi italiani

Nelle aree del sistema dei parchi – spesso a forte vocazione agro-pastorale – l'artigianato alimentare è indissolubilmente legato all'agricoltura e si manifesta in prodotti di assoluto valore, anche se quantitativamente ancora scarsi. Sono prodotti che possono sopravvivere solo se il territorio circostante vive integro e salubre, se il consumatore intelligente impara ad apprezzarli e se è disposto a pagarli il giusto prezzo.

Questo è il valore aggiunto dei parchi italiani, il fatto che in essi si esprimono tradizioni culturali e abilità ancora vitali, patrimonio non meno importante di quello naturale che è il risultato di attività produttive (legate all'agricoltura, alla pesca e all'allevamento) e di modalità d'uso del territorio e dell'ambiente sviluppate, innovate ed affinate nei secoli.

Il Servizio Conservazione Natura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha affidato a Slow Food l'incarico di realizzare l'Atlante dei prodotti tipici dei parchi con l'obiettivo di far conoscere agli italiani la vitalità delle aree protette, la ricchezza di tradizioni culturali e i tanti protagonisti che quotidianamente tutelano e valorizzano territori, paesaggi e prodotti alimentari di qualità che, altrimenti, sarebbero già scomparsi.

Occuparsi di produzioni tradizionali rappresenta il modo più saggio ed efficace per garantire tutela dell'ambiente, promozione culturale e qualità dello sviluppo. L'Atlante, oltre che un'efficace operazione di marketing territoriale, vuole essere la dimostrazione concreta che i parchi sono una straordinaria opportunità per chi ha voglia di investire e realizzare attività in grado di garantire ai consumatori l'origine e la qualità delle produzioni tradizionali.

Sono 475 i tesori del gusto racchiusi nei 19 parchi nazionali e nei 60 parchi regionali censiti nell'Atlante. Sono ben 283 quelli contrassegnati dalla "chiocciola", un simbolo di eccellenza in un panorama già eccellente e 1585 i produttori rappresentati. Questa prima mappa dei sapori tipici e tradizionali dei parchi italiani, che disegna una vera e propria summa dei saperi, delle tradizioni, delle capacità artigianali, delle professioni antiche e della cultura del Paese, realizzata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e da Slow Food, con la collaborazione di Legambiente e Federparchi.

3. I vincoli

La tutela dell'ambiente

Le politiche di tutela delle aree protette hanno quale prima finalità quella di contrastare i processi involutivi e degenerativi in atto negli ecosistemi complessi, nei quali è stata realizzata la sintesi tra sistemi naturali, sistemi antropici e sistemi civili e culturali.

All'interno di tali ecosistemi il sistema della natura interagisce in maniera dinamica, e quindi secondo un processo di continua trasformazione, con il sistema dei manufatti realizzati dalle comunità locali e con i sistemi economici e culturali che li hanno motivati e che li stanno trasformando.

I rapporti di interazione complessa tra i tre sistemi – quello della natura, quello dei manufatti e delle trasformazioni realizzate dall'uomo e quello dei sistemi civili - assumono diverse connotazioni nelle diverse parti del territorio dei parchi. In alcuni casi il rapporto è sbilanciato a favore del sistema della natura, in altri a favore del sistema antropico, e tra i due si trovano varie situazioni intermedie.

Alla luce di tali considerazioni appare quanto mai evidente la necessità di assumere degli indirizzi di tutela che non si limitino a sottoporre a vincolo passivo i singoli sistemi di un'area parco, o loro singoli elementi emergenti per eccezionalità, ma governino le relazioni tra i tre sistemi, definendo anche indirizzi di gestione dei processi di trasformazione.

Ripercorrendo la storia degli indirizzi internazionali di tutela e di salvaguardia ambientale si rileva come dal vincolo assoluto e indiscutibile, ma spesso parziale e di settore (i limiti dello sviluppo, club di Roma), si è passati alla valutazione più articolata delle compatibilità ambientali (Conferenza di Stoccolma, VIA), mentre gli indirizzi più recenti, che hanno alla base il concetto di sostenibilità dello sviluppo (Conferenza di Rio, Agenda 21), si orientano verso la tutela del patrimonio ambientale esercitata attraverso una progettualità attiva, consapevole e responsabile.

Quest'ultima, tuttavia, non può prescindere dall'esistenza di un insieme di regole.

Esse sono necessarie per garantire la conservazione della natura e il corretto godimento della stessa sia per chi la visitano oggi, che per quelli che la visiteranno successivamente.

L'esistenza di regole, garantisce la serietà e la qualità della tutela del territorio e, di conseguenza, anche il richiamo nei confronti dei visitatori che fanno di visitare un territorio protetto degno di tal nome.

D'altronde i vincoli nei Parchi sono funzionali a garantire quella cornice di giusta tutela in grado anche di suscitare, in ricaduta, un'immagine di qualità e di pulizia del territorio, a tutto vantaggio di chi attuando attività imprenditoriali compatibili con l'istituzione dell'area protetta, da questa ne trae reddito.

Nonostante ciò, l'idea del vincolo è, purtroppo, ancora la prima cosa che viene in mente quando si parla di Parchi, anche se, a ben guardare, le normative che regolavano l'uso del territorio prima dell'istituzione di numerosi Enti Parco erano, e sono, molto più restrittive di quanto non sia la normativa stabilita dai piani e dai regolamenti dei parchi.

Il quadro normativo a tutela delle aree protette

L'azione europea per la difesa dell'ambiente ha cominciato a svilupparsi nel 1972. Da allora sono stati varati cinque programmi d'azione per affrontare i problemi ecologici e sono stati adottati molti atti legislativi che pongono limiti all'inquinamento, introducendo standard ecologici per la gestione dei rifiuti, per la protezione dell'aria e delle acque, nonché per la lotta all'inquinamento acustico.

La tutela dell'ambiente ha però guadagnato lo status di politica comunitaria solo nel 1993, con il Trattato di Maastricht, in base al quale la politica ambientale comunitaria deve puntare a un più alto livello di protezione, fondato sul principio dell'azione preventiva. Con il Trattato di Amsterdam è stato inoltre rafforzato il concetto di sviluppo sostenibile.

Nel marzo 2000, con il Consiglio Europeo di Lisbona, sono state infine poste le basi per la piena integrazione della dimensione ambientale nelle altre politiche dell'Unione. La strategia di sviluppo dell'economia europea definita a Lisbona, infatti, ha introdotto l'elemento della tutela dell'ambiente quale componente essenziale, accanto alle dimensioni economiche e sociali, cui fare riferimento nell'elaborazione delle politiche dell'UE.

Diversa è invece la situazione nel nostro Paese dove, dal punto di vista legislativo, la tutela dell'ambiente è una esigenza decisamente nuova.

In Italia, infatti, solo con la legge 394/91 si è collegato il diritto all'ambiente con il diritto alla salute, tutelato questo dalla costituzione repubblicana.

Fino ad allora, ma spesso anche oggi, la tutela dell'ambiente veniva percepita nel senso comune come necessità di non trasformare e non distruggere beni di interesse e di godimento comune.

Questo modo di vedere la tutela risentiva forse di un lungo periodo in cui, prima di tutelare la natura, si aveva maggiore attenzione alla tutela dei beni archeologici ed architettonici.

Di seguito si riporta un elenco sintetico delle principali fonti normative in materia di Aree protette, Parchi e riserve, Vincoli paesaggistici.

LEGGI COMUNITA' EUROPEA

Decisione 2004/69/CE del 22 dicembre 2003 - Commissione - recante adozione dell'elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica alpina [notificata con il numero C(2003) 4957] (G.U.U.E. L14 del 21.1.2004)

Racc. 2002/413 CE: del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 maggio 2002 relativa all'attuazione della gestione integrata delle zone costiere in Europa (GUCE L 148/24 del 6.6.2002)

Direttiva (CEE) 92/43 del Consiglio, 21 maggio 1992: Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. G.U.C.E. 22 luglio 1992, n. L 206.

Direttiva 79/409/CEE: Consiglio del 2 aprile 1979 concernente la conservazione degli uccelli selvatici (Dir. "Uccelli") Istituzione di Zone a Protezione Speciale (ZPS) per la salvaguardia degli uccelli selvatici.

LEGGI NAZIONALI

Legge quadro sulle aree protette n. 394 del 6 dicembre 1991

S.O. G.U.R.I. 13 dicembre 1991, n. 292 **Testo Coordinato** (aggiornato alla legge 9 dicembre 1998, n. 426 e alla legge 23 marzo 2001, n. 93) **Legge quadro sulle aree protette.**

Legge 9 dicembre 1998, n. 426: (Pubblicato sulla G.U. n. 291 del 14 dicembre 1998) Nuovi interventi in campo ambientale. Testo aggiornato e coordinato con la Legge 23 marzo 2001, n. 93

D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357: Testo coordinato al D.P.R. n. 120 del 12.03.2003. (G.U. n. 124 del 30.05.2003) Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche (G.U. N. 284 DEL 23-10-1997, S.O. n. 219/L).

Decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n. 120: Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. (GU n. 124 del 30-5-2003)

Decreto 3 settembre 2002: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000. (GU n. 224 del 24-9-2002)

Legge 31 luglio 2002, n. 179: Disposizioni in materia ambientale. (GU n. 189 del 13-8-2002)

Decreto 21 dicembre 2001: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio - Programma di diffusione delle fonti energetiche rinnovabili, efficienza energetica e mobilità sostenibile nelle aree naturali protette. (Pubblicato su GU n. 91 del 18-4-2002)

Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357: Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche (G.U. N. 284 DEL 23-10-1997, S.O. n.219/L). **Testo coordinato al D.P.R. n. 120 del 2003.** (G.U. n. 124 del 30.05.2003)

Legge 14 febbraio 1994 n. 124: Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla biodiversità, con annessi, fatta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992.

Legge 11 febbraio 1992, n. 157 Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio. (Suppl. Ord. n. 41 G.U.R.I. 25 febbraio 1992, n. 46).

D.M. 10 maggio 1991: Istituzione del registro delle aree protette italiane. (Gazz. Uff., 12 giugno, n. 136).

Legge 8 agosto 1985, n. 431 (c.d. Legge Galasso) G.U.R.I. 22 agosto 1985, n. 197 Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. **Testo Coordinato** (aggiornato al D.L.vo 29 ottobre 1999, n. 490).

Il complesso dei vincoli

La legge quadro sulle aree protette (L. n. 394 del 6 dicembre 1991), *in attuazione degli artt. 9 e 32 della Costituzione e nel rispetto degli accordi internazionali, detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale.*

In particolare, la tutela dei beni naturali ed ambientali è affidata sia a specifiche misure di salvaguardia (art. 6), previste in parte dalla stessa legge, che a strumenti di gestione adottati dagli Enti Gestori.

Tra questi, in particolare, il Regolamento, previsto dall'art. 11, *disciplina l'esercizio delle attività consentite entro il territorio del parco allo scopo di garantire il perseguimento delle finalità di cui all'articolo 1 e il rispetto delle caratteristiche proprie di ogni parco.*

Si tratta quindi di uno strumento molto importante per il controllo ed il corretto svolgimento di tutte le attività all'interno del territorio del parco.

Di seguito vengono proposti alcuni tra le principali regolamento adottati dagli Enti gestori delle aree parco:

- Regolamento per la promozione delle attività turistiche svolte da terzi
- Regolamento per la fruizione turistica del Parco
- Regolamento per l'assegnazione dei contributi e del patrocinio a soggetti pubblici, enti e associazioni per interventi rientranti nelle finalità del Parco
- Regolamento per il Diritto di Accesso ai documenti
- Regolamento modalità di esercizio e casi di esclusione del diritto di accesso ai documenti amministrativi
- Regolamento del sorvolo del territorio del Parco
- Regolamento per la gestione faunistica
- Regolamento per l'affidamento e la destinazione di reperti osteologici e faunistici rinvenuti nel Parco
- Regolamento per l'utilizzo di foresterie e strutture ricettive dell'Ente
- Regolamento per la concessione dell'uso della denominazione e dell'emblema del Parco
- Regolamento per il trasporto di armi da caccia e l'introduzione di mezzi di cattura faunistica nel territorio del Parco
- Regolamento delle riprese fotografiche, cinematografiche e video per fini pubblicitari
- Regolamento per il prelievo selettivo di talune specie di animali
- Regolamento per lo svolgimento delle attività di ricerca scientifica
- Regolamento per la detenzione nel territorio del Parco di esemplari vivi di animali appartenenti a specie e genotipi selvatici
- Regolamento per la concessione di contributi per interventi di riqualificazione e sostegno delle attività agro-silvo-pastorali nel parco
- Regolamento per l'accessibilità nel territorio del parco attraverso percorsi e strutture idonee per disabili, portatori di handicap e anziani

All'interno dei regolamenti sono espressamente indicati tutta una serie di divieti di cui bisogna tenere conto nella fruizione dell'area parco.

Si tratta di divieti che si configurano, fondamentalmente, come dei vincoli finalizzati alla tutela dell'area protetta ma che, nonostante ciò, hanno delle ripercussioni dirette e/o indirette sia sulla fruizione - turismo - che sull'indotto economico – in termini di produzione del reddito – che l'area parco potrebbe generare.

L'elenco sottostante rappresenta una selezione, effettuata sulla base dell'analisi dei Regolamenti e dei Piani dei principali parchi naturali nazionali e regionali, delle attività che non sono consentite all'interno dell'area protetta:

- la raccolta, l'estirpazione, il danneggiamento delle specie vegetali e l'asportazione e la detenzione di parti di piante;
- la raccolta, l'asportazione, il danneggiamento e la detenzione dei prodotti del sottobosco
- usare nella raccolta dei prodotti del sottobosco rastrelli, uncini o altri mezzi che possono danneggiare lo strato umifero del terreno, il micelio fungino o l'apparato radicale della vegetazione;
- introdurre specie vegetali non autoctone;
- la raccolta ed il danneggiamento della flora spontanea, ad eccezione di quanto eseguito per fini di ricerca e di studio;
- vigono i divieti disposti dalla L. 394/1991 in materia di cattura, uccisione, danneggiamento, disturbo delle specie animali, nonché l'introduzione di specie estranee;
- la raccolta e la detenzione di spoglie di fauna selvatica o di parti di esse;
- la raccolta, asportazione, danneggiamento della fauna minore eteroterma come molluschi, rettili e anfibi;
- la cattura, l'uccisione, il danneggiamento ed il disturbo della fauna selvatica, ad eccezione di quanto eseguito per fini di ricerca e di studio, previa autorizzazione dell'Ente Parco;
- l'asportazione, la distruzione e il danneggiamento di rocce, singolarità geologiche e mineralogiche e di minerali;
- l'asportazione, la distruzione e il danneggiamento di reperti archeologici e fossili, la cui ricerca e raccolta sono regolate dal D. Lvo. 490/1999;
- l'apertura e l'esercizio di cave e di miniere;
- compiere con mezzi motorizzati, compresi i mezzi cingolati e le motoslitte, percorsi fuoristrada. Tale divieto comprende anche i sentieri di montagna, le mulattiere, le piste e le strade forestali;
- parcheggiare qualunque mezzo motorizzato nei prati, nelle zone boschive e nei terreni agricoli;
- la sosta delle autocaravan, dei campers e di tutti i veicoli utilizzabili per l'alloggio di persone, costituente campeggio ai sensi del comma 2 dell'art. 185 del D. Lvo n. 285/1992 (con l'eccezione delle aree appositamente attrezzate) ;
- l'abbandono, anche temporaneo, di rifiuti; sono compresi quelli derivanti da pic-nic e da ogni altra attività connessa con la fruizione del Parco;
- L'accensione di fuochi all'aperto su tutto il territorio del Parco;
- Il campeggio e il bivacco con uso di tenda su tutto il territorio del Parco al di fuori delle aree appositamente attrezzate;
- introdurre cani;
- L'uso di apparecchi radio, televisivi e simili nonché l'impiego di strumenti produttivi di emissioni luminose devono avvenire in modo da non arrecare disturbo alla quiete dell'ambiente naturale, alle persone e alla fauna;
- L'uso improprio di impianti di diffusione della voce, se non per fornire informazioni sugli itinerari e sulle località visitate ai turisti trasportati e col volume sonoro strettamente indispensabile alla percezione da parte degli stessi;
- l'introduzione da parte di privati, di armi, esplosivi e di qualsiasi mezzo di distruzione e cattura, se non autorizzata;
- il sorvolo non autorizzato dalle competenti autorità secondo quanto espressamente regolamentato dalle leggi sulla disciplina del volo;
- la costruzione nelle zone agricole di qualsiasi tipo di recinzione, ad eccezione di quelle necessarie alla sicurezza delle abitazioni, degli impianti tecnologici e di quelle accessorie alle attività agro-silvo-pastorali, purché realizzate secondo tipologie e materiali tradizionali, e delle delimitazioni temporanee a protezione delle attività zootecniche;
- la pesca, sia professionale che sportiva, con qualunque mezzo esercitata;
- l'immersione con apparecchi autorespiratori, fatte salve le immersioni autorizzate dall'ente parco per finalità di ricerca scientifica e per attività cine-fotografiche;
- l'alterazione, diretta o indiretta, dell'ambiente bentonico e delle caratteristiche chimiche, fisiche e biologiche delle acque, nonché l'immissione di rifiuti e di sostanze tossiche ed inquinanti;
- la navigazione, l'accesso, la sosta e l'ancoraggio di navi, imbarcazioni e natanti di qualsiasi genere e tipo salvo quanto disposto dall'Ente Parco;
- la balneazione;

- uscire dai sentieri segnalati;
- lo svolgimento di attività sportive con veicoli a motore;
- la circolazione dei natanti a motore lungo le aste fluviali ed i bacini lacustri;
- l'apposizione di cartelli e manufatti pubblicitari di qualunque natura e scopo;
- svolgere gare sportive al di fuori delle località appositamente destinate o concesse.

Il sistema autorizzativo

Accanto a quelli che abbiamo definito vincoli per la tutela esiste un'altra categoria di vincoli strettamente legati alle attività che vengono, o che possono, essere svolte all'interno dei parchi: si tratta dei vincoli amministrativi e/o burocratici che prevedono il rilascio di concessioni o autorizzazioni da parte dell'ente gestore.

In particolare, *il nulla osta dell'Ente parco verifica la conformità tra le disposizioni del piano e del regolamento e l'intervento* (art. 13).

Tra le attività vincolate al rilascio preventivo del nulla osta, ricordiamo quelle relative a:

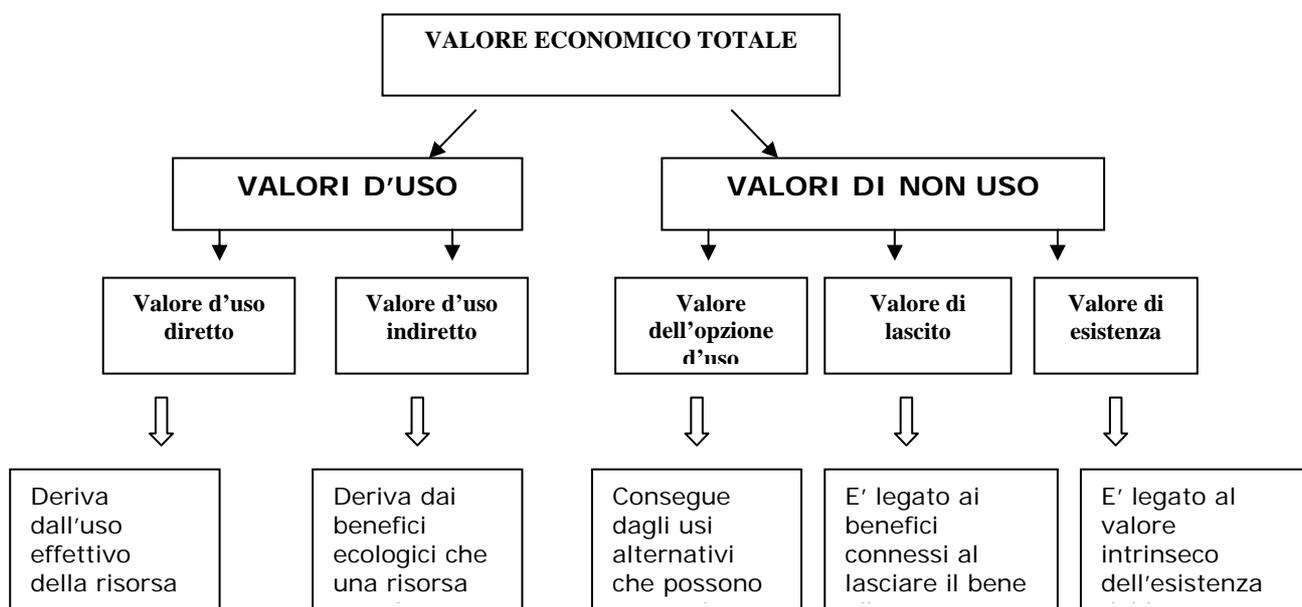
- nuovi strumenti urbanistici generali e quelli non ancora definitivamente approvati;
- eventuali varianti, totali o parziali, agli strumenti urbanistici generali vigenti;
- piani attuativi relativi alle zone territoriali omogenee;
- opere di mobilità, e in particolare: tracciati stradali o le modifiche di quelle esistenti, ferrovie, filovie, impianti a fune ed aviosuperfici;
- opere fluviali comprese le opere che comportano modifiche del regime delle acque ai fini della sicurezza delle popolazioni;
- opere tecnologiche: elettrodotti con esclusione delle opere necessarie all'elettrificazione rurale, gasdotti con esclusione delle reti di distribuzione, derivazioni, acquedotti con esclusione delle reti di distribuzione, derivazioni, depuratori, ripetitori, captazioni ed adduzioni idriche;
- opere di trasformazione e bonifica agraria;
- piani economico-forestali, nonché l'apertura di nuove piste forestali;
- coltivazioni di cave e miniere;
- bacini idrici e centrali idroelettriche;
- impianti per allevamenti intensivi ed impianti di stoccaggio agricolo, così come definiti dalla normativa vigente nazionale e comunitaria;
- discariche per rifiuti solidi urbani e per inerti;
- nuovi edifici ed il cambio di destinazione d'uso per quelli esistenti, all'interno delle zone territoriali omogenee, con esclusione degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro conservativo e di risanamento igienico-edilizio;
- recupero funzionale dei rustici;
- sorvolo dell'area protetta;
- accesso agli atti amministrativi;
- utilizzazioni boschive ricadenti all'interno del perimetro del Parco;
- bacini idrici e centraline idroelettriche;
- ogni attività che richieda l'uso di esplosivi;
- impianti di acquicoltura;
- alterazioni tipologiche dei manufatti e qualsiasi intervento di modifica dello stato dei luoghi non finalizzate al miglioramento ed alla valorizzazione ambientale.

4. Le Opportunità

Un'area protetta può diventare il motore fondamentale dello sviluppo e della promozione di un territorio, se l'ente locale è in grado di cogliere ed interpretare le opportunità che la stessa offre.

Tali opportunità, che si traducono in benefici economici e di immagine, oltre che in elementi di unicità ed innovazione, sono direttamente legate al valore e alla ricchezza del patrimonio naturale locale, un valore ed una ricchezza che non devono essere sottostimati, come il più delle volte accade. I comuni delle aree protette devono quindi acquisire consapevolezza della posizione strategica che occupano. Proteggere l'ambiente non vuol dire mettere un freno allo sviluppo, anzi è proprio attraverso la valorizzazione delle risorse naturali che un territorio può acquisire e disporre di un valore aggiunto fondamentale, riconosciuto a livello globale.

Parlando in termini economici, la chiave sta nel comprendere che il *valore economico totale* di una risorsa naturale comprende sia i valori d'uso della risorsa stessa che i valori di non uso. Al di là dei tentativi più o meno leciti di assegnare a questi valori un corrispondente valore monetario, è fondamentale saperli leggere nei termini delle opportunità ad essi legate.



Partire dal principio che una risorsa naturale ha un valore complessivo che va oltre il valore tangibile e misurabile derivante dell'uso della risorsa stessa, è l'unico modo per cogliere tutti i benefici legati a quella risorsa e quindi riconoscere i vantaggi che derivano dalla ricerca di uno sviluppo del territorio equilibrato e capace di durare nel tempo.

Di qui la gamma di opportunità legate agli usi diretti ed indiretti del patrimonio naturale delle aree protette, nonché al rispetto dei valori di non uso delle stesse.

Il patrimonio forestale

Le opportunità legate all'utilizzo del patrimonio forestale sono molteplici e riguardano sia lo sviluppo di attività commerciali che di attività di animazione ed aggregazione territoriale.

Il legno è un materiale producibile e rinnovabile naturalmente: questa caratteristica dà al legno di per sé un valore inestimabile ed offre un'ampia gamma di opportunità a chi ha a disposizione un patrimonio forestale da gestire e da sfruttare. Naturalmente, affinché i vantaggi derivanti dalla natura stessa della risorsa legno non si esauriscano nel tempo, è necessario trovare ed implementare forme di gestione e sfruttamento sostenibili.

Tra l'altro il legno ha un'altra serie di caratteristiche che lo rendono preferibile dal punto di vista ambientale a molte altre materie prime: ha minori impatti ambientali nella fase di produzione e smaltimento, richiede poca energia per essere trasformato, può essere facilmente riusato, restituisce energia quando viene smaltito. In un momento di crescente attenzione per la questione ambientale, ed in particolare per i modi di consumo e produzione che sono alla base della nostra società, la risorsa legno, se valorizzata nel modo giusto, può portare all'acquisizione di vantaggi competitivi a livello di mercato. Basti pensare alle numerose iniziative a livello internazionale, ed in particolare nell'Unione Europea per la promozione di strumenti che diano un nuovo orientamento ai cicli di produzione e consumo, quali ad esempio gli schemi di certificazione ambientale (Ecolabel, EMAS), il green public procurement (acquisti pubblici verdi), le tecnologie ambientali. In questo contesto, la produzione sostenibile di legname può ricoprire un ruolo di primo piano.

Per andare in questa direzione gli enti locali possono:

- certificare le proprie foreste;
- promuovere l'arboricoltura;
- promuovere la sperimentazione di nuovi prodotti da scarti del legno.

Il sistema della certificazione è un modo per assicurare ai consumatori che il legno provenga effettivamente da foreste gestite in modo responsabile. In pratica, vengono stabiliti degli standard e dei criteri di sostenibilità ai quali la gestione forestale si deve attenere. Se tali criteri vengono effettivamente rispettati, il legno viene certificato e la certificazione diventa di per sé l'elemento distintivo sul mercato della produzione legnosa. Gli schemi di certificazione possono variare per modalità e natura, ma per garantire l'affidabilità del marchio anche di fronte al consumatore, è bene avvalersi di enti certificatori indipendenti e di schemi riconosciuti a livello internazionale.

Un esempio è il Forest Stewardship Council (FSC). L'FSC è stato creato allo scopo di stimolare e certificare sistemi di gestione forestale sostenibile dai punti di vista ecologico, sociale ed economico ed è l'unico standard di certificazione che include criteri ambientali e sociali nelle pratiche di gestione forestale. Le operazioni forestali certificate FSC sono precedute da un accurato inventario della foresta, da un dettagliato piano di gestione redatto attraverso un processo di consultazione con tutte le parti coinvolte. Tra l'altro, la forte erosione del tessuto forestale italiano e le misure legislative intervenute a proteggere il patrimonio idrogeologico fortemente minacciato, hanno fatto sì che le attuali normative di gestione forestale in Italia siano relativamente vicine allo standard di certificazione internazionale FSC. Pertanto, i boschi italiani possono ottenere questa con impegni non particolarmente gravosi, in grado di assicurare nuove aree di mercato di qualità (soprattutto sul piano internazionale) al prodotto forestale del nostro paese.

Le attività legate all'arboricoltura da legno costituiscono una potenziale fonte di reddito integrativa per gli imprenditori e per le popolazioni rurali. Con l'intento di disegnare un quadro complessivo degli interventi che consenta di individuare, sia a livello quantitativo che a livello qualitativo, le caratteristiche dell'arboricoltura da legno che il territorio può ospitare, i comuni possono attivare delle sinergie costruttive con istituti specializzati, università, agenzie per lo sviluppo ed imprese forestali.

Con l'arboricoltura da legno, l'ente locale può:

- accrescere la produzione da legno;
- ridurre la produzione di materiali agricoli eccedentari;
- favorire una maggior presenza umana nelle aree marginali;
- contenere la quantità di CO₂ presente nell'atmosfera (maggiori chiarimenti in merito ed ulteriori benefici connessi a questa funzione ecologica sono riportati nel paragrafo relativo ai depositi per l'assorbimento del carbonio);
- migliorare la qualità ambientale con impianti che oltre alla produzione di legname possono svolgere anche altre funzioni ambientali e sociali, quali ad esempio: fitodepurazione, barriere antirumore, diversificazione del paesaggio, accrescimento delle biodiversità, creazione di nuovi posti di lavoro.

Gli imprenditori possono essere stimolati all'implementazione di attività di arboricoltura con diverse argomentazioni: differenziazione della produzione e dei rischi produttivi; miglioramento del paesaggio a fini agrituristici, produzione di energia rinnovabile e di calore per uso proprio; impostazione delle strategie produttive in funzione delle politiche e dei finanziamenti all'agricoltura dell'Unione Europea.

La sperimentazione di nuovi prodotti, quindi anche di nuove tecniche di produzione, da scarti del legno può diventare sia parte integrante delle strategie di sostenibilità locale sia elemento di marketing territoriale verso l'esterno. Diverse sono pertanto le forme che la sperimentazione può assumere e diversi gli sbocchi commerciali che i prodotti possono avere. Gli enti locali possono da un lato attivare nuove produzioni finalizzate al consumo sul territorio, che rientrano nell'ottica di strategie proprie di consumo sostenibile e di green public procurement, nonché di sensibilizzazione del cittadino. Dall'altro, possono utilizzare l'innovazione di prodotto in senso ambientale come punto di forza per la valorizzazione del prodotto locale e dare nuovi impulsi all'economia locale incentivando le imprese locali ad immettere nuovi prodotti e nuove tecnologie ambientali sul mercato.

Da ultimo, ma non meno importante, va aggiunto che le foreste, quindi la biodiversità forestale, possono e dovrebbero diventare spazi oggetto di studio e di insegnamento, sia per la promozione del patrimonio forestale, e quindi del territorio, all'esterno, sia per il rafforzamento delle conoscenze del proprio territorio da parte delle comunità locali. I comuni, infatti, per creare consenso ed adesione intorno alle proprie iniziative e per ottenere il supporto dei cittadini, dovrebbero innescare processi di condivisione delle scelte innovativi, capaci di rendere le comunità locali consapevoli delle ragioni di tali scelte. La conoscenza approfondita del proprio territorio è il punto di partenza per la comprensione e condivisione delle iniziative.

BOX 1: ECOLABEL EUROPEO

Che cos'è?

L'Ecolabel è il marchio europeo di certificazione ambientale per i prodotti e i servizi nato nel 1992 con l'adozione del Regolamento europeo n. 880/92, e aggiornato con il nuovo Regolamento n. 1980 del 17 luglio 2000.

È uno strumento ad adesione volontaria che viene concesso a quei prodotti e servizi che rispettano criteri ecologici e prestazionali stabiliti a livello europeo.

L'ottenimento del marchio costituisce, pertanto, un attestato di eccellenza che viene rilasciato solo a quei prodotti/servizi che hanno un ridotto impatto ambientale. I criteri sono periodicamente sottoposti a revisione e resi più restrittivi, in modo da favorire il miglioramento continuo della qualità ambientale dei prodotti e servizi.

Come si definiscono i criteri dell'Ecolabel europeo?

I criteri ambientali si applicano a tutti i beni di consumo (eccetto alimenti, bevande, e medicinali) e ai servizi. I criteri sono definiti a livello europeo per gruppi di prodotto/servizio, usando l'approccio "dalla culla alla tomba" (LCA - valutazione del ciclo di vita) che rileva gli impatti dei prodotti sull'ambiente durante tutte le fasi del loro ciclo di vita.

Gli aspetti che sono analizzati, in particolare, sono il consumo di energia, l'inquinamento delle acque e dell'aria, la produzione di rifiuti, il risparmio di risorse naturali, la sicurezza ambientale e la protezione dei suoli.

I criteri così definiti sono sottoposti ad una ampia consultazione in seno al Comitato dell'UE (CUEME) che è composto dagli Organismi competenti degli Stati membri, da rappresentanti delle ONG ambientaliste, da associazioni dei consumatori e dell'industria, da sindacati nonché da rappresentanti delle PMI e del mondo del commercio. Infine, i criteri devono essere sottoposti per l'approvazione alla Commissione delle Comunità Europee.

Quali sono i prodotti/servizi che oggi possono richiedere l'Ecolabel Europeo?

Attualmente possono richiedere l'Ecolabel europeo 21 gruppi di prodotti/servizi: calzature, tessuti, lampadine, materassi, frigoriferi, detersivi (per lavastoviglie, per bucato, per stoviglie, multiuso e per sanitari), lavastoviglie e lavatrici, carta per copie, ammendanti, personal computer, carta per uso domestico, pitture e vernici, piastrelle; e il servizio di ricettività turistica.

Chi può richiedere l'Ecolabel europeo?

Le domande di assegnazione del marchio di qualità ecologica possono essere presentate da produttori, importatori, prestatori di servizi e distributori all'ingrosso e al dettaglio.

Come si ottiene l'Ecolabel europeo?

Un prodotto/servizio per ottenere il marchio di qualità ecologica deve rispettare i requisiti previsti dai criteri adottati a livello europeo per quel gruppo di prodotti.

Un manuale tecnico, concepito per accompagnare il richiedente nell'iter di attuazione dello schema, è disponibile per ciascun gruppo di prodotto/servizio. Ciascun manuale contiene tutte le informazioni sui criteri e sui rapporti di prova necessari per il rilascio del marchio per quel gruppo di prodotti.

Quali sono i vantaggi che possono derivare dall'Ecolabel Europeo?

L'Ecolabel costituisce un vantaggio competitivo legato all'aumento di visibilità sul mercato e all'allargamento del target clienti. Il marchio, infatti, dà la possibilità di avvalersi di un elemento distintivo, sinonimo di qualità ambientale e prestazionale, che può evidenziare il prodotto/servizio su tutto il mercato europeo e attirare il consumatore attento alla salvaguardia ambientale.

Al consumatore l'Ecolabel europeo garantisce che il prodotto:

- ha un minor impatto ambientale rispetto agli altri prodotti presenti sul mercato;
- è stato sottoposto a severissimi test per assicurarne le qualità ambientali e prestazionali;

Scegliendo prodotti/servizi Ecolabel, quindi, il consumatore contribuisce a migliorare l'ambiente, riceve un'informazione trasparente e credibile, acquista prodotti che non hanno componenti dannosi alla salute, e verificati da un Organismo indipendente.

Al produttore e al distributore l'Ecolabel europeo:

- consente di richiedere per i propri prodotti un marchio valido in tutti i Paesi europei;
- accresce la visibilità sul mercato nazionale ed europeo;
- dà una pubblicità aggiuntiva attraverso le campagne di promozione dell'UE e degli Stati membri, i siti web dedicati, etc.

BOX 2: ECO-MANAGEMENT AND AUDIT SCHEME (EMAS)

Che cos'è?

Il Regolamento EMAS (Eco-Management and Audit Scheme) è lo schema comunitario di Eco-gestione e Audit a cui possono aderire volontariamente le organizzazioni che svolgono attività aventi impatti ambientali significativi.

Obiettivo di EMAS è promuovere, tra le imprese e le organizzazioni in genere l'implementazione di sistemi di gestione ambientale (SGA) che portino:

- al miglioramento continuo delle prestazioni dell'azienda attraverso una migliore gestione delle risorse,
- alla crescita di fiducia nel pubblico attraverso la dichiarazione ambientale con cui vengono resi noti gli obiettivi e gli impegni ambientali dell'azienda.

EMAS è uno strumento volontario

L'avvio del processo di certificazione secondo le norme del regolamento EMAS è del tutto volontario.

EMAS segue la logica di responsabilizzazione dell'impresa secondo la quale, una volta stabilito il proprio livello di efficienza ambientale, l'impresa si propone di migliorarlo in modo continuo e verificabile da soggetti terzi.

EMAS è un riconoscimento d'eccellenza

EMAS è un riconoscimento pubblico di eccellenza che l'Unione Europea concede alle organizzazioni che dimostrano di impegnarsi in maniera efficace e continuativa per la riduzione del loro impatto sull'ambiente.

Una volta adottato il sistema di gestione ambientale, l'azienda è tenuta al rispetto dei parametri tecnici fissati dalla UE, pena la cancellazione dall'albo dei siti registrati EMAS.

Chi può aderire al Regolamento EMAS?

EMAS è aperto a qualsiasi organizzazione del settore pubblico o privato che abbia un impatto sull'ambiente e intenda migliorare la propria efficienza ambientale

Questa è un'importante novità introdotta dal nuovo Regolamento n. 761/2001, infatti il precedente regolamento EMAS 1836/93 stabiliva che potevano aderire a EMAS esclusivamente le attività industriali specificate nel Regolamento stesso.

Quali sono le fasi di attuazione di EMAS?

Per poter registrare un'azienda nell'albo delle organizzazioni che applicano un sistema EMAS occorre procedere segue 5 fasi:

1. Analisi Ambientale Iniziale
2. Audit ambientali
3. Dichiarazione ambientale
4. Verifica esterna di Conformità al Regolamento EMAS
5. Registrazione

Quali vantaggi derivano dalla Registrazione EMAS

Approccio conveniente: la revisione ambientale evidenzia tutti i settori dell'azienda in cui è possibile migliorare la prestazione. Con tale impostazione l'azienda può valutare i miglioramenti che portano maggiori vantaggi in termini di economia dei costi e di riduzione dei rischi.

Raggiungimento dei traguardi: L'SGA non solo definisce gli obiettivi di miglioramento ambientale ma imprime anche una forte spinta al loro raggiungimento dato che in caso contrario la registrazione viene revocata.

Conformità legislativa: oltre a promuovere il miglioramento dell'efficienza ambientale la registrazione EMAS consente all'azienda di garantire la conformità alle leggi e alla normativa a cui è soggetta.

Miglioramento immagine pubblica: EMAS non solo consente all'azienda di soddisfare gli impegni assunti con la politica ambientale e i relativi obiettivi ma le permette di dimostrare una valida gestione ambientale ai portatori d'interesse.

Miglioramento dei rapporti con il settore finanziario: la registrazione EMAS favorisce una minore pressione da parte della legislazione ambientale e un trattamento preferenziale da parte di banche e assicurazioni.

BOX 3: GREEN PUBLIC PROCUREMENT (GPP)

Cosa è il GPP

Il *green public procurement* (GPP) serve a "rendere verdi" gli acquisti pubblici adottando criteri ambientali nelle procedure d'acquisto degli enti locali e della Pubblica Amministrazione.

Acquistare verde significa scegliere un determinato prodotto o servizio anche sulla base degli impatti ambientali che questo può avere nel corso del suo ciclo di vita, ovvero durante tutte le fasi del processo produttivo, dall'estrazione delle materie prime allo smaltimento dei rifiuti. Il GPP è quindi lo strumento che permette di sostituire i prodotti e i servizi esistenti con altri a minore impatto sull'ambiente.

I *criteri ambientali* servono quindi a privilegiare beni e servizi che:

- o ottimizzano il servizio offerto dal prodotto;
- o riducono l'uso delle risorse naturali;
- o riducono la produzione di rifiuti;
- o riducono le emissioni inquinanti;
- o riducono i pericoli e i rischi.

L'importanza del GPP

Il settore degli approvvigionamenti pubblici rappresenta mediamente il 12% del PIL dell'UE, ma raggiunge il 17% in Italia e addirittura il 19% in alcuni Stati membri come la Francia: queste cifre mettono in evidenza la grande importanza quantitativa del settore.

L'applicazione del GPP su vasta scala potrebbe modificare i comportamenti d'acquisto di soggetti che comprano beni e servizi per circa 1/5 del totale nazionale.

Il GPP può giocare un ruolo fondamentale, dal lato della domanda, per sostenere la produzione di beni e servizi verdi e fungere da traino nel processo di gestione ecologica e nel riorientamento dei consumi verso prodotti più verdi, e servire, contemporaneamente, da modello di buon comportamento per le imprese, le istituzioni private e i cittadini, dando quindi un contributo positivo alla protezione ambientale.

Gli enti locali, trasferendo la loro capacità d'acquisto su prodotti a impatto ambientale ridotto ed includendo i criteri ambientali nelle procedure d'acquisto, hanno quindi la possibilità concreta di orientare il mercato così da:

- o ridurre gli impatti sull'ambiente delle proprie attività
- o incrementare la domanda per i prodotti verdi
- o spingere le imprese a produrre beni con migliori prestazioni ambientali
- o fornire un modello di comportamento responsabile verso l'ambiente

Il GPP e le politiche per la sostenibilità

Il GPP è uno degli strumenti principali che gli enti locali e la Pubblica Amministrazione (PA) hanno a disposizione per mettere in atto strategie di sviluppo sostenibile mirate a ridurre gli impatti ambientali dei processi di consumo e produzione, attraverso una *gestione più responsabile delle risorse naturali e dei rifiuti*, uno dei settori prioritari d'intervento della Strategia Europea per lo Sviluppo Sostenibile approvata dal consiglio europeo di Göteborg nel giugno 2001.

A livello europeo, è stato inoltre ufficialmente riconosciuto il ruolo che gli acquisti verdi ricoprono nel favorire l'innovazione di prodotto e nell'ampliare il mercato di prodotti eco-compatibili esistenti.

Il VI° Programma d'Azione per l'Ambiente dell'Unione Europea prevede, quale approccio strategico per il conseguimento degli obiettivi ambientali, sotto il titolo 2.3 - *Indurre il mercato a lavorare per l'ambiente*, "incentivi economici per i prodotti ecologici, la promozione di una domanda "verde" mediante una migliore informazione ai consumatori, lo sviluppo di una base oggettiva per una politica "verde" di approvvigionamenti pubblici e l'incoraggiamento di una progettazione più ecologica dei prodotti".

Inoltre, assai esplicitamente, il Programma sostiene che il GPP possa "contribuire a rinverdire il mercato adottando tra i criteri di acquisto anche quello ambientale. Sarà anche presa in esame la possibilità di promuovere l'approvvigionamento verde introducendo l'obbligo di effettuare, prima dell'acquisto, una valutazione dell'impatto ambientale delle diverse offerte conformi ai requisiti delle autorità aggiudicanti".

Il GPP costituisce pertanto uno degli assi portanti della *politica integrata di prodotto* (IPP Integrated Product Policy) che mira a stimolare la diffusione di prodotti compatibili con l'ambiente attraverso interventi sia dal lato dell'offerta che dal lato della domanda.

Il Libro Verde sulla Politica Integrata relativa ai Prodotti sostiene la necessità di prendere iniziative sistematiche di sensibilizzazione presso le amministrazioni responsabili degli appalti pubblici visto che "in generale, gli acquirenti pubblici non dispongono di sufficienti informazioni specifiche riguardo alle caratteristiche ambientali che dovrebbero cercare nei prodotti".

I depositi per l'assorbimento del carbonio

Una delle funzioni ecologiche fondamentali delle foreste, ovvero uno dei valori d'uso indiretto delle stesse, è la loro capacità di sequestrare carbonio dall'atmosfera. Lo stoccaggio del carbonio rappresenta uno degli elementi fondamentali del ciclo naturale del carbonio e le foreste sono tra i maggiori serbatoi del carbonio, costituendo circo il 47% del totale globale. Tale funzione di serbatoio è diventata ancora più fondamentale con il passare del tempo, in quanto le emissioni antropiche di anidride carbonica in atmosfera sono aumentate a livelli tali da alterare in maniera significativa l'equilibrio naturale del ciclo del carbonio e divenendo causa fondamentale del problema dei cambiamenti climatici. Quindi mentre la deforestazione ha contribuito in passato e continua a contribuire al rilascio di carbonio in atmosfera, da una parte il mantenimento delle foreste può ridurre tale contributo, dall'altra l'aumento della superficie forestale può compensare per il rilascio di carbonio in atmosfera da altre fonti.

Nell'ambito delle strategie per la lotta ai cambiamenti climatici, i comuni delle aree protette possono dunque giocare un ruolo decisivo in quanto hanno l'opportunità di:

- 1) elaborare strategie dimostrative integrate per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra;
- 2) agire in maniera pro-attiva rispetto allo sviluppo delle iniziative nazionali e comunitarie;
- 3) promuovere schemi di compensazione delle emissioni e rilascio di crediti compatibili con i meccanismi flessibili di Kyoto.

Le strategie integrate

La gestione sostenibile delle risorse forestali e l'estensione del territorio boschivo possono entrambe contribuire all'attuazione delle strategie nazionale e comunitaria per il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto. I comuni delle aree protette possono quindi partire dalla valorizzazione delle risorse del territorio per realizzare una serie di azioni dimostrative per i cittadini, le imprese e gli altri enti locali e farsi promotori di strategie integrate per la lotta ai cambiamenti climatici che comprendano sia azioni per la riduzione delle emissioni di gas serra che per l'assorbimento di queste ultime.

Le aree parco, oltre che simbolo della difesa del clima in quanto 'pozzi di assorbimento del carbonio', potrebbero diventare dei "laboratori locali per la difesa del clima" che diano luogo allo studio, alla condivisione e all'implementazione di attività volte alla promozione dell'efficienza energetica e alla creazione di materie prime e fonti energetiche alternative.

L'azione pro-attiva

Nell'ambito dell'attuazione del sistema di scambio delle quote di emissioni realizzato dall'UE, la creazione dei sink non può ancora concorrere alla produzione di crediti per le emissioni di carbonio. Questo è stato stabilito principalmente per evitare che venissero trascurati interventi fondamentali in settori ad alto consumo energetico (siderurgia, produzione di elettricità, raffinazione del petrolio, industria cartaria, industria del vetro e del cemento). Tuttavia, a livello comunitario sono in corso le consultazioni per la definizione della strategia futura per la lotta ai cambiamenti climatici, che sarà divulgata nel 2005 e conterrà indicazioni e misure per il medio e lungo periodo (dal 2012 in poi) e la questione dei pozzi di assorbimento del carbonio è uno dei temi principali di tali consultazioni. Inoltre, il Gruppo di Lavoro sui 'forest sinks', istituito nell'ambito del Programma Europeo sui Cambiamenti Climatici, ha di recente presentato le proprie conclusioni e raccomandazioni in merito alla definizione di quegli interventi che possono da una parte portare al sequestro di carbonio nei Paesi dell'UE ed eventualmente alla generazione di crediti per le emissioni da immettere sul mercato, dall'altra ricevere il sostegno finanziario della Commissione per la loro attuazione nell'ambito di programmi specifici.

E' quindi fondamentale che a livello locale vengano innescati già da ora sistemi virtuosi che non trascurino nessuno degli interventi capaci di portare benefici per la protezione del clima e che hanno il potenziale di attrarre risorse economiche nel medio e lungo periodo.

Tra l'altro i comuni dei parchi potrebbero teoricamente realizzare progetti di Attuazione Congiunta con altri Paesi Industrializzati, qualora la riduzione delle emissioni tramite un

intervento di riforestazione sul loro territorio risultasse economicamente vantaggiosa rispetto alla realizzazione di interventi presso gli altri Paesi. In tal caso, potrebbero essere registrati crediti per la riduzione delle emissioni a partire dal 2008.

Schemi di compensazione e rilascio di crediti

I comuni potrebbero mettere a punto degli schemi di compensazione dimostrativi, che potrebbero in seguito dare luogo al rilascio di crediti compatibili con i meccanismi di Kyoto. La compensazione dovrebbe avvenire come azione supplementare agli interventi diretti di riduzione delle emissioni di gas serra che enti locali, cittadini, imprese sono in grado di realizzare. Es. il servizio di trasporto pubblico di un ente locale utilizza solo mezzi di trasporto 'puliti' ma i dipendenti dell'ente vanno a lavoro con i propri mezzi: le emissioni da trasporto vengono compensate con misure forestali che danno luogo al trasferimento di crediti per le emissioni.

Dopo un primo periodo di sperimentazione interna i comuni potrebbero rilasciare crediti anche a soggetti privati per finanziare ulteriori interventi di forestazione/mantenimento, nonché di efficienza energetica. Il rilascio di crediti dovrebbero avvenire secondo le regole e le linee-guida stabiliti dagli organismi internazionali in maniera tale da consentire che gli stessi possano eventualmente essere utilizzati anche nell'ambito dei meccanismi flessibili di Kyoto.

Inoltre i comuni delle aree parco si troveranno ad essere in questo modo in possesso anche di know-how e tecnologie trasferibili in altri paesi, in particolare nel Mediterraneo.

Le energie rinnovabili

Uno dei requisiti fondamentali di un territorio d'eccellenza è rappresentato dall'accesso ai servizi energetici e da un'adeguata disponibilità di energia: di questo principio devono tenere conto tutti gli enti locali nell'ambito delle loro strategie di pianificazione e gestione del territorio, ma i comuni delle aree parco in particolare hanno la possibilità di rendere il sistema energetico un elemento di eccellenza ambientale caratteristico della loro vocazione territoriale.

Dal punto di vista ambientale la produzione e il consumo di energia devono essere puliti e sicuri, dato che la formazione di molti problemi ambientali - locali, regionali e globali- risulta legata proprio all'insieme dei processi che costituiscono il sistema energetico -estrazione, raffinazione, trasporto, conversione, consumo, smaltimento dei residui. I requisiti di qualità e compatibilità ambientale del sistema energetico sono soddisfatti dall'utilizzo di fonti di energia rinnovabili.

In aggiunta, il ricorso costante ed intenso alle fonti energetiche rinnovabili permette e favorisce l'accrescimento della competitività e dell'efficienza economica, in quanto possono essere adoperate con tecnologie appropriate alle Piccole e Medie Imprese. Al tempo stesso, trattandosi di fonti diffuse, garantisce una maggiore sicurezza nell'approvvigionamento e consente sia un coinvolgimento del territorio che la prevenzione dei fenomeni di dissesto.

Le aree protette ed i parchi al di là dei fabbisogni energetici dei centri urbani, delle eventuali aree produttive (per esempio di tipo, artigianale), che sono comunque di tipo concentrato, presentano una serie di prodotti che possono essere assai distribuiti sul territorio. Basti pensare, non solo alle strutture di accoglienza o dei centri-visita oppure, ancora degli impianti di sorveglianza e così via, ma anche alle aree agricole e forestali ove si presenta una ingente produzione di residui vegetali e legnosi. L'aumento della produzione di energia da biomassa rappresenta una delle opportunità più evidenti per i comuni delle aree protette in campo energetico, ma anche lo sfruttamento di altre fonti energetiche rinnovabili, prima tra tutte quella solare, dovrebbe essere diffuso ed incentivato.

La utilizzazione tradizionale termica di tali residui, specie per quelli forestali con la metanizzazione dei centri urbani, si è fortemente ridotta, per cui si assiste alla loro eliminazione mediante termodistruzione sul luogo di produzione, con gravi rischi rilevanti dal punto di vista della sicurezza contro gli incendi boschivi. Esiste anche il sempre più rilevante problema dei rifiuti solidi per i quali semplice interrimento in discarica è divenuto, oltre che

anacronistico, anche fortemente limitato dalle vigenti norme di legge (d.lgs. n. 22/'97 e sue successive aggiunte e/o modifiche).

Tali residui detti potrebbero però essere avviati come combustibili verso impianti di recupero con generazione elettrica, posti fuori delle aree protette, con adeguati sistemi di contenimento ed abbattimento delle emissioni, ove tale distanza appare corretta al fine di garantire un basso costo di trasporto (economico ed ambientale) del combustibile.

L'impiego diffuso delle biomasse può assumere un ruolo strategico comportando significative ricadute a livello economico, ambientale ed occupazionale in quanto:

garantiscono la valorizzazione dei residui agroindustriali;

offrono nuove opportunità di sviluppo per zone marginali e/o riduzione di surplus agricoli con sostituzione di colture tradizionali con colture energetiche;

aprono nuove possibilità per lo sviluppo di nuove iniziative industriali;

danno il loro contributo alla difesa del clima;

possono garantire l'autonomia energetica locale di Aziende agricole o di lavorazioni del legno.

Nei centri urbani, nelle strutture di accoglienza e nei centri-visita delle oasi naturalistiche, nonché per gli impianti di sorveglianza e segnalazione delle aree protette, dovrebbe essere raccomandato l'uso degli impianti solari fotovoltaici per le piccole utenze elettriche, e solari termici per le utenze, per l'appunto, termiche (acqua calda per uso sanitario nei servizi e integrazione agli impianti di riscaldamento).

Anche impianti di piccola taglia per lo sfruttamento dell'energia eolica dovrebbero essere presi in considerazione, sempre nei limiti dell'accettabilità dell'impatto visivo di questi ultimi. Tra l'altro, come anche nel caso di altre fonti di energia rinnovabile, i costi di investimento unitari sono in via di diminuzione sia grazie alla crescita del mercato che dell'innovazione tecnologica.

BOX 4: VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS)

Cos'è la VAS

La Valutazione Ambientale Strategica, introdotta dalla Direttiva Europea 2001/42/CE concernente "la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente naturale", si delinea come un processo sistematico inteso a valutare le conseguenze sul piano ambientale delle azioni proposte - politiche, piani o iniziative nell'ambito di programmi nazionali, regionali e locali - in modo che queste siano incluse e affrontate, alla pari delle considerazioni di ordine economico e sociale, fin dalle prime fasi (strategiche) del processo decisionale

L'obiettivo della VAS

L'obiettivo della direttiva è duplice: a) garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente; b) contribuire all'integrazione delle considerazioni ambientali nei piani e programmi (PP) sia all'atto della loro elaborazione sia all'atto della successiva adozione.

L'ambito di applicazione

La Direttiva 42/2002 si applica ai PP, o eventuali modifiche, previsti da leggi, norme o regolamenti:

- elaborati e/o adottati da una autorità a livello nazionale, regionale o locale;
- predisposti da una autorità per essere approvati (mediante una procedura legislativa) dal parlamento o dal governo;
- che possono avere effetti significativi sull'ambiente, e che definiscono il quadro di riferimento per i progetti sottoposti a VIA (allegati I e II) e a valutazione di incidenza (direttiva Habitat), per i settori: agricolo, forestale, pesca; energetico, industriale; trasporti; gestione rifiuti e acque; telecomunicazioni; turistico; pianificazione territoriale o destinazione suoli;
- che possono avere effetti significativi sull'ambiente, per altri ambiti, definiti dai paesi membri.

Le fasi della VAS

Le fasi della VAS espressamente individuate dalla Direttiva sono:

- elaborazione del Rapporto di Impatto Ambientale;
- svolgimento di Consultazioni;
- valutazione del Rapporto Ambientale (RA);
- esame dei risultati delle Consultazioni durante l'Iter Decisionale;
- messa a disposizione delle Informazioni sulle Decisioni.

Il contenuto del Rapporto Ambientale

Le informazioni da fornire (sebbene si preveda che le Autorità vengano consultate in merito alla portata delle informazioni da includere nel RA) riguardano:

- illustrazione di contenuti, obiettivi principali del PP e rapporto con altri PP;
- stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile "in assenza di piano";
- caratteristiche ambientali delle aree interessate;
- qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al PP;
- obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o dagli Stati membri, pertinenti al PP;
- possibili effetti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;
- misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi sull'ambiente generati dall'attuazione del PP;
- sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione nonché le eventuali difficoltà incontrate;
- misure previste per monitorare l'attuazione del piano o programma;
- sintesi non tecnica delle informazioni di cui ai punti precedenti.

L'ecoturismo

Non è difficile concordare sul fatto che oggi il turismo rappresenti uno strumento importante, non solo da un punto di vista macroeconomico: per gli effetti sul PIL, sull'occupazione sia diretta che indiretta - specialmente quella giovanile altamente secolarizzata -, sul saldo delle partite correnti con l'estero: la bilancia turistica esercita un ruolo equilibratore di primo piano dei nostri conti con l'estero, ma anche culturale, politico e sociale: per il diffondersi di un atteggiamento di apertura e di curiosità verso altri paesi e altre culture.

Nell'ambito del fenomeno turistico generale, il segmento di domanda più dinamico e vivace, anche se non ancora in termini numerici, è certamente rappresentato dal turismo natura, nel quale il turista è un "consumatore" di aree verdi, di aree protette. Se teniamo presente che l'evoluzione della domanda di turismo, specie quella internazionale, va progressivamente slittando da un'impostazione di carattere quantitativo verso una crescente introduzione di elementi qualitativi, riusciamo a renderci conto delle grandi potenzialità che presenta l'ecoturismo.

La risorsa "naturale", la variabile ambientale, rappresenta certamente la variabile qualitativa più importante che, insieme alle altre variabili qualitative, tempo libero, qualità del servizio, viaggio, sicurezza, organizzazione e accoglienza, incide sul processo di scelta della destinazione turistica e sulle motivazioni della partenza, mentre le variabili quantitative, prezzo, reddito e tasso di cambio, incidono più sulla durata della vacanza.

Queste le principali tipologie di ecoturismo che potrebbero essere valorizzate all'interno delle aree protette:

Turismo naturalistico: è la tipologia più propria alle aree protette e alle altre zone di pregio naturalistico, con un'utenza specializzata di alto livello culturale e medio-alta capacità di spesa.

Turismo di ricerca e conservazione attiva della natura

In genere coinvolge giovani e adulti con elevata sensibilità ambientale provenienti anche dall'estero.

Turismo rurale integrato: è un'offerta imperniata su agriturismo, bed & breakfast e strutture alberghiere tipiche in contesti rurali, che oggi interessa famiglie, adulti, giovani, gruppi organizzati.

Turismo enogastronomico di qualità: è un turismo imperniato sui tour tematici legati a prodotti agroalimentari ed enogastronomici tipici e di qualità

Turismo sportivo/escursionistico: è una tipologia che coniuga l'attività fisica (escursioni a piedi, in mountain-bike e bicicletta, equitazione) con la scoperta dei valori ambientali e culturali.

Turismo scolastico "verde": è un prodotto legato all'evoluzione in senso turistico delle attività educative svolte nei territori di interesse ambientale, che si rivolge a scuole provenienti da bacini sovralocali ed extra- regionali.

Turismo giovanile extrascolastico "verde": sono proposte caratterizzate da alloggi extralberghieri e servizi di animazione.

Il ruolo delle aree protette

I parchi possono e devono non soltanto rispondere a questo tipo di turismo, ma ai fini della stessa conservazione del loro patrimonio naturale, far crescere il rispetto della natura attraverso un'azione di conservazione, educazione, fruizione compatibile. Con queste motivazioni i parchi dovrebbero operare per orientare e qualificare i flussi turistici e perché l'organizzazione turistica si qualifici e si tipicizzi sempre di più.

A questo scopo negli ultimi anni i parchi si sono attivati investendo risorse economiche e umane per la realizzazione di strumenti quali i centri visita, i sentieri natura, le attività didattiche, la formazione del personale interno ed esterno, che possono costituire elementi di qualificazione del prodotto turistico dei territori interessati.

È, quindi, evidente come i parchi giochino un ruolo fondamentale perché soltanto la conservazione del territorio permette una crescita della consapevolezza del valore natura sia nei fruitori sia negli abitanti e negli operatori locali, a cui può essere consentito in questo modo continuare a vivere e lavorare sul proprio territorio.

La qualità perseguita dal parco deve integrarsi con valori di qualità perseguiti da ciascuna categoria economica.

Perché ciò sia possibile i parchi dovrebbero avviare la sperimentazione di un marchio di qualità ambientale, su base di adesione volontaria, garantendo in primo luogo la sostenibilità ambientale delle attività interessate, nell'ottica di uno sviluppo turistico compatibile e della tutela del cittadino/consumatore/turista.

Il marchio del parco (o un marchio ad esso riconducibile, che identifichi la qualità ambientale) potrebbe riguardare sia prodotti che servizi, sulla base del rispetto di un codice di condotta che definisca le modalità compatibili con cui debba essere realizzato il processo produttivo relativo a quei prodotti e servizi.

Particolarmente rilevante risulta, a questo proposito, la necessità di coinvolgere le istituzioni, le associazioni di categoria e gli altri enti collettivi rappresentanti gli interessi diffusi sul territorio, al fine di incentivare l'effettiva partecipazione degli operatori.

Uno strumento molto importante per l'implementazione dei principi dell'ecoturismo all'interno dei parchi può venire dalla applicazione della "Carta europea del turismo durevole nelle aree protette", elaborata da un gruppo formato da rappresentanti europei delle aree protette, del settore turistico e dei loro partner, e che fa parte delle priorità del programma di azioni "Parks for life" dell'Unione Mondiale per la Natura (UICN).

La Carta europea del turismo durevole manifesta la volontà delle istituzioni che gestiscono le aree protette e dei professionisti del turismo di favorire un turismo conforme ai principi dello sviluppo durevole.

Essa impegna i firmatari ad attuare una strategia a livello locale in favore di un "turismo durevole", definita come *"qualsiasi forma di sviluppo, pianificazione o attività turistica che rispetti e preservi nel lungo periodo le risorse naturali, culturali e sociali e contribuisca in modo equo e positivo allo sviluppo economico e alla piena realizzazione delle persone che vivono, lavorano o soggiornano nelle aree protette"*.

BOX 5: ECOLABEL PER IL TURISMO

Quando è nato, a cosa serve, i vantaggi

Il marchio è fondato sul rispetto scrupoloso di una serie di criteri che consentono alle strutture che lo ricevono di distinguersi, a livello europeo, per l'impegno al miglioramento della qualità ambientale e forniscono agli utenti garanzie sicure circa l'efficienza delle misure di protezione adottate.

L'Ecolabel per il turismo è nato il 14 aprile del 2003 quando la Commissione Europea ha esteso l'applicabilità del marchio comunitario di qualità ecologica ai servizi di ricettività turistica (Decisione 2003/287/CE). Il marchio è fondato sul rispetto scrupoloso di una serie di criteri che consentono alle strutture che lo ricevono di distinguersi, a livello europeo, per l'impegno al miglioramento della qualità ambientale e forniscono agli utenti garanzie sicure circa l'efficienza delle misure di protezione adottate.

Cosa cambia con l'ecolabel per il turismo

Le strutture turistiche che si fregiano del marchio ecologico europeo si distinguono per l'impegno verso la salvaguardia dell'ambiente e, di riflesso, della salute umana.

La presenza dell'ecolabel fornisce al turista garanzie circa:

- Il contenimento dell'inquinamento atmosferico, idrico e del suolo grazie soprattutto all'utilizzo di prodotti più rispettosi dell'ambiente;
- La corretta gestione e differenziazione dei rifiuti;
- La riduzione degli sprechi energetici e di risorse;
- La salvaguardia della biodiversità nelle aree poste sotto il controllo diretto della struttura ricettiva;
- Un'alimentazione sana e corretta, che attinge in parte alle produzioni biologiche regionali.

Oltre a garantire benessere ed eco-qualità ai turisti, l'ecolabel apporta tutta una serie di benefici alla struttura ricettiva che lo applica, in particolare:

1. **Vantaggi di costo legati all'eco-efficienza:** l'adozione di misure di carattere ambientale richiede tempi e sforzi, a volte anche notevoli, ma contribuisce a mettere a nudo quelli che sono, sotto il profilo ecologico ed economico, veri e propri punti di debolezza di una struttura turistica o di un'organizzazione; inoltre promuove lo sviluppo dell'innovazione;
2. **Pubblicità derivante dall'alta visibilità del marchio:** la visibilità dell'etichetta ecologica europea rappresenta, per le strutture che riescono ad ottenerla, una forma ulteriore di pubblicità e un fattore di scelta assolutamente discriminante, soprattutto da parte dei turisti più sensibili al rispetto ed alla salvaguardia dell'ambiente; e sono sempre di più.

Come si ottiene l'ecolabel per il turismo

Il percorso che porta una struttura ricettiva ad ottenere il marchio europeo di qualità ecologica si sviluppa attraverso tre fasi:

1. **Preparazione:** è la fase preliminare alla richiesta di ottenimento del marchio, durante la quale la struttura turistica interessata è chiamata a verificare e dimostrare la conformità del proprio servizio e delle proprie strutture ai parametri stabiliti.
Per il settore in esame, la Commissione Europea ha stabilito due categorie di criteri:
 - **Criteri obbligatori:** sono 37 in tutto e devono sempre essere rispettati qualora "applicabili";
 - **Criteri opzionali:** sono 47 in tutto; il richiedente deve soddisfarne un certo numero, a scelta, in modo da raggiungere il punteggio minimo richiesto (ogni criterio dà diritto a un certo numero di punti).
2. **Richiesta ed esame:** accertatosi dell'idoneità della struttura il richiedente compila l'apposito modulo di richiesta, vi allega il fascicolo ed invia il tutto all'Organismo Competente - il Comitato Ecolabel Ecoaudit; questi esamina la documentazione, richiede eventuali integrazioni ed effettua, se ritenuto opportuno, una o più visite ispettive presso la struttura candidata.
3. **Assegnazione dell'ecolabel per il turismo:** se la domanda ha esito positivo il Comitato assegna al richiedente la licenza per l'utilizzo del marchio con validità su tutto il territorio europeo. Il nominativo della struttura viene dunque inserito nel registro comunitario dei prodotti/servizi ecolabel.

Chi può richiedere il marchio

L'ecolabel è applicabile a tutte le strutture turistiche che prevedono, come attività principale, l'erogazione a pagamento del servizio di *pernottamento*.

Il regolamento individua determinate tipologie di strutture: Alloggi turistici collettivi (Alberghi, Strutture simili agli alberghi, Altri alloggi collettivi, Strutture specializzate) e Alloggi turistici privati (Camere in affitto in alloggi familiari, Alloggi affittati da privati o da agenzie professionali, Residenze secondarie).

Il turismo eno-gastronomico

Negli ultimi anni si è assistito ad un radicale mutamento nel modo di concepire il fenomeno turistico. In particolare, è emerso un nuovo trend che si è imposto in maniera repentina: il turismo culturale.

Si tratta di una forma di turismo che intende la parola cultura nel senso più ampio del termine, non solo musei e monumenti, ma volontà di appropriazione dell'essenza di un luogo e della comunità che vi abita, con i suoi costumi, le sue tradizioni e le sue abitudini.

Tra gli elementi di cultura materiale un ruolo centrale è ricoperto dai prodotti enogastronomici: nella loro produzione e raccolta, nonché nel loro tempo di consumo in relazione ai luoghi, si associano aspetti di conoscenza materiale e non materiale tali da permettere di iniziare l'esame dei contenuti di una specifica cultura.

Alla luce di tali considerazioni, appare evidente, quindi, come il futuro di questa nuova forma di turismo sia quello di perseguire la salvaguardia della specificità dei singoli territori (fortemente voluta anche dall'Organizzazione Mondiale del Turismo), di cui il cibo è uno degli elementi cardine: il turista, infatti, attraverso un'offerta enogastronomia territoriale può compiere un passo decisivo fuori della sua appartenenza stabilendo relazioni e avviando comparazioni culturali all'interno della comunità con cui entra in contatto.

In altre parole, ha preso corpo quel turista che non vuole solo godere di un bicchiere di rosso rubino o di una fetta di prosciutto, ma anche conoscerne il produttore, e allo stesso tempo, come il turista d'arte è interessato a sapere dove quell'opera ha preso vita, colore, forma, così il "turista gastronomico" ha cominciato a voler viaggiare mettendo il naso, ponendo l'orecchio e aguzzando la vista tra i laboratori, i frantoi, i mulini, gli alpeggi ed i forni sparsi nel territorio.

In questo scenario che va delineandosi, il turismo trainato dal "sistema cibo" potrà giocare un ruolo importante, forse determinante come lo sono state per decenni le bellezze naturali e artistiche, a patto che i territori, ed in particolare le aree protette, al tempo stesso dotati di "prodotti" unici, originali, di qualità indiscussa e controllata (i giacimenti enogastronomici), sapranno mettersi in gioco sullo stesso livello delle località balneari o di montagna, dei musei e dei palazzi storici, e se soprattutto questa nuova forma di turismo non verrà considerata semplicemente un ripiego temporaneo.

Ad avvalorare quanto detto, anche l'Enit (Ente Nazionale Italiano per il Turismo) ha da tempo attribuito al turismo enogastronomico un'importanza strategica tanto da inserirlo tra gli 8 prodotti turistici leader delle proprie campagne promozionali sui mercati mondiali.

In tale contesto gli Enti gestori dei Parchi hanno l'importante compito di pianificare un'adeguata strategia di marketing calata nella rete dei giacimenti enogastronomici, che deve tenere conto, prioritariamente, di due fattori: la conoscenza delle risorse e le competenze.

È sempre più importante, infatti, mettere a punto la "mappa dei tesori" con le potenzialità e soprattutto i limiti sostenibili e produttivi dei singoli giacimenti, quindi è necessario cercare formule commerciali, distributive e politiche di marchio.

Le scarse potenzialità di crescita quantitativa di molti giacimenti, dovute a mancanze di materie prime valide o a carenza di personale qualificato, possono, in qualche caso, trasformarsi in un punto di forza quando i soggetti interessati (produttori, amministratori) fanno diventare un must, uno status symbol le poche quantità in vendita, attirando così nel luogo di produzione il potenziale acquirente.

Per quanto concerne, invece, le competenze, sono parecchie le nuove figure professionali sulle quali sarebbe molto importante puntare l'attenzione soprattutto in territori che, come la Val d'Agri, hanno una particolare vocazione per il turismo agroalimentare: l'animatore culturale, in grado di promuovere l'evento o gli eventi legati alla promozione dei prodotti locali, il

gastronomo del territorio, i cercatori di prodotti tipici, gli affinatori o selezionatori di formaggi e salumi, le guide del territorio, ecc.

Tra questi particolare importanza ha assunto il Promoter Turismo Enogastronomico. Si tratta di un profilo nuovo, espressione di un segmento di mercato turistico in continuo e costante sviluppo. Si occupa di promuovere il prodotto enogastronomico territoriale in tutte le sue forme: organizza eventi, manifestazioni e serate a tema, circuita gli operatori del settore per realizzare club di prodotto e club enogastronomici (es. Strade dei Vini e dei Sapori) volti a valorizzare i prodotti tipici.

5. Le proposte

Per sostenere il processo di valorizzazione del distretto territoriale delle aree protette è indispensabile intervenire con dieci semplici proposte.

1) Inserire il parametro "aree protette" all'interno dei contributi correnti perequativi previsti dal trasferimento erariale agli enti locali

La Direzione Centrale per la finanza locale ed i servizi finanziari provvede a determinare in conformità alla legge ed a erogare i finanziamenti erariali agli enti locali sulla base dei fondi statali stanziati.

I trasferimenti sono costituiti da contributi correnti (ordinari, consolidati e perequativi) e da contributi per finalità di investimento: i trasferimenti perequativi vengono distribuiti tenendo conto di alcuni parametri (popolazione, montanità, turisticità,..), all'interno dei quali andrebbe inserito il parametro "% territorio comunale in aree protette", per tenere conto delle funzioni svolte dall'area parco al paese.

2) Contributi alla localizzazione di alcuni servizi reali all'interno dei comuni delle aree parco

I comuni delle aree parco, a causa della riduzione della popolazione residente, hanno visto un netto decremento di alcuni servizi (poste, sportelli bancari, scuole) che invece garantiscono una superiore qualità della vita.

Il mantenimento dei servizi sul territorio, oltrechè fattore di civiltà e di rispetto umano, sono fattori essenziali per garantire la qualità della vita e la salvaguardia dei comuni delle aree parco.

Le regioni possono stipulare convenzioni con gli uffici scolastici regionali del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per finanziare il mantenimento in attività degli istituti scolastici statali nei comuni delle aree parco, in particolari quelli di piccola dimensione, che rischiano di essere chiusi o accorpati.

Le poste, al fine di garantire l'unitarietà e l'omogeneità qualitativa su scala nazionale del servizio, potranno contare sulla possibilità di aperture alternate o uffici mobili, l'amministrazione comunale può stipulare apposite convenzioni, di intesa con le associazioni di categoria e con l'Ente Poste, affinché il pagamento dei conti correnti sia assicurato da operatori commerciali.

Attraverso le poste possono inoltre essere garantiti un servizio bancario adeguato allo sviluppo delle attività economiche di queste aree.

Per quel che riguarda i servizi commerciali, dovrà essere consentito agli artigiani residenti, l'esposizione e la vendita dei propri prodotti in apposite aree (per un certo numero di giorni mensili), anche in deroga alle disposizioni vigenti in materia di autorizzazioni commerciali e artigianali.

Per agevolare la localizzazione di alcuni fondamentali servizi all'interno dei territori dei comuni presenti nelle aree parco possono anche essere istituiti centri multifunzionali nei quali concentrare questi servizi insieme ad altri servizi, quali quelli ambientali, energetici, scolastici, postali, artigianali, turistici, di volontariato e di sicurezza. Le regioni e le province possono concorrere alle spese relative all'uso dei locali necessari all'espletamento dei predetti servizi.

3) Incentivi all'insediamento nei comuni delle aree parco

Al fine di favorire il riequilibrio insediativo e il recupero dei centri abitati, ciascuna regione, provincia e comune può disporre incentivi finanziari e premi di insediamento a favore di coloro che trasferiscono la propria residenza e dimora abituale o la sede di effettivo svolgimento della propria attività economica, impegnandosi a non modificarla per un decennio.

Per migliorare la permanenza dei cittadini all'interno dei comuni delle aree parco e ridurre i flussi migratori è fondamentale agevolare, attraverso la defiscalizzazione (riduzione delle aliquote Imposta Comunale sugli Immobili e dell'Imposta di registro per l'acquisto di immobili destinati ad abitazione principale), la residenza all'interno delle suddette aree.

Le regioni possono inoltre attribuire alle organizzazioni di categoria il compito di contribuire allo sviluppo di progetti di insediamento e promozione delle attività economiche.

Per garantire la valorizzazione dei distretti territoriali delle aree parco è fondamentale agevolare, attraverso la defiscalizzazione (riduzione delle aliquote Irpef ed Irap, riduzione degli oneri contributivi), la localizzazione, in queste aree, di imprese che possono contribuire alla corretta gestione ambientale del territorio, garantendo reddito e ricchezza a coloro che vi lavorano.

Per gli incentivi di cui sopra verrà istituito un apposito fondo presso il Ministero dell'economia e delle finanze.

4) Agevolazione della promozione, diffusione e vendita dei prodotti territoriali.

L'agevolazione della promozione, diffusione e vendita dei prodotti territoriali, sia agroalimentari che artigianali, dovrebbe rappresentare uno degli assi portanti dell'intervento a favore dei comuni delle aree parco.

Si può prevedere che le Regioni finanzino l'adozione e l'utilizzo prodotti territoriali, attraverso alcune attività, quali:

- a) produzione, realizzazione e diffusione di materiale informativo e promozionale (a stampa, audiovisivo, multimediale, gadget e oggettistica promozionale), e produzione ed attuazione di campagne informative e promozionali tramite stampa, radio, televisione, affissioni, cartellonistica, siti internet o altro;
- b) organizzazione e realizzazione di conferenze, incontri, visite, mostre e manifestazioni turistico-gastronomiche e promozionali;
- c) partecipazione a manifestazioni fieristiche ed eventi;
- d) attività promozionali rivolte a consumatori e/o operatori, anche presso i punti vendita e la ristorazione, nonché nei confronti di operatori turistici, giornalisti, addetti alla ristorazione e opinion leaders;
- e) ricerche di mercato finalizzate allo studio della domanda e dell'offerta di mercato reale/potenziale, dei prezzi, dell'evoluzione dei consumi, dei flussi importexport, dei canali distributivi;
- f) accoglienza di rappresentanze estere di operatori, giornalisti ed esperti del settore;
- g) realizzazione di specifici marchi di qualità legati a disciplinari di produzione inerenti denominazioni riconosciute ai sensi delle vigenti normative, per quanto riguarda le spese di studio e realizzazione grafica di marchi etichette, confezioni...;
- h) progettazione di oggettistica strettamente riferita al prodotto (contenitori, bottiglie...) purché non siano obbligatorie per la commercializzazione del prodotto.

Il Ministero delle politiche agricole e forestali potrebbe favorire la promozione e la commercializzazione, anche mediante un apposito portale telematico, dei prodotti agroalimentari tradizionali delle Aree Parco

5) Incentivazione degli interventi di miglioramento del territorio nelle aree Parco

Sarebbe opportuno garantire, alle imprese, non ricadenti all'interno delle aree parco, che intendono finanziare interventi di miglioramento del territorio e di sua corretta manutenzione, localizzati in comuni ricadenti in aree Parco, la concessione di una deduzione fiscale del costo di tali interventi.

Si possono inoltre prevedere norme che, nel rispetto dei principi di semplicità, trasparenza ed efficienza, e nel rispetto dei vincoli comunitari, di escludere dalla base imponibile dell'IVA e da ogni altra forma di imposizione a carico del soggetto passivo, la quota del corrispettivo destinata dal consumatore alla finalità del miglioramento del territorio nelle aree Parco.

La concessione della possibilità di deduzione fiscale e la de-tax induce un maggiore volume atteso di donazione da parte delle imprese.

6) Microcredito per le attività di corretta manutenzione del territorio

Molte attività di corretta manutenzione del territorio non garantiscono elevati tassi di redditività e quindi hanno difficoltà a trovare, sul mercato, opportuni canali di finanziamento creditizio.

Eppure le imprese che realizzano attività in questo settore non hanno una bassa propensione ad effettuare investimenti per il consolidamento e lo sviluppo aziendale, ed anzi, al contrario, presentano caratteristiche di forte dinamismo.

Su questo settore incombe inoltre il rischio connesso agli effetti del cosiddetto "Accordo di Basilea 2": un meccanismo internazionale di regolamentazione del sistema bancario improntato alla logica di ridurre il rischio dell'operatività bancaria e quindi dei depositanti, basandosi sui cosiddetti "coefficienti patrimoniali", ovvero sulla consistenza di patrimonio, dell'azienda che richiede il credito.

Si può quindi prevedere l'utilizzo di strumenti come la microfinanza, che permettono di affrontare in modo innovativo la questione del rischio e del finanziamento di attività, tipicamente "a bassa redditività, come quelle legate al miglioramento del territorio, quali:

- tradurre le attività di sopravvivenza delle fasce marginali di popolazione in progetti imprenditoriali;
- accompagnare la fornitura di credito con la formazione del microimprenditore e la consulenza al progetto d'impresa;
- valorizzare la responsabilità individuale e collettiva, attraverso garanzie di gruppo (di tipo relazionale);
- mobilitare il risparmio anche partendo da piccole cifre e piccoli impegni;
- inserire la crescita delle micro e piccole imprese in un quadro di sviluppo locale.

Si tratterebbe quindi di prevedere la costituzione di un Fondo nazionale, che risponda ai criteri del microcredito, da destinarsi a tutti quegli interventi (agricoltura sostenibile, forestazione, ingegneria naturalistica, ..) fondamentali per il mantenimento della biocapacità produttiva dell'area e per la tutela dei servizi ambientali che un dato territorio garantisce alla nazione intera.

7) Incentivi per il miglioramento della qualità ambientale delle attività economiche compatibili presenti nelle aree parco.

La corretta gestione ambientale (sistemi di gestione ambientale EMAS, certificazione di prodotto Ecolabel, Ecolabel delle strutture turistiche, agricoltura biologica, bioedilizia) delle

attività economiche rappresenta uno degli elementi portanti di una politica di riqualificazione delle attività economiche presenti in un'area Parco.

E' quindi necessario finanziare l'eco-riconversione di tali attività, riducendone l'impatto ambientale ed integrandole maggiormente con il contesto territoriale all'interno del quale queste sono inserite.

Si può prevedere di finanziare interventi di eco-riconversione delle attività presenti sul territorio delle aree parco, prevedendo

8) Costituzione di una Rete solidale per la biocapacità produttiva

Si tratterebbe di agevolare la costituzione di una Rete Solidale per la biocapacità produttiva tra comuni ricadenti nelle aree Parco e gli altri comuni: queste "rete di adozione" potrebbe permettere la costituzione di una Banca di Servizi Reali (scambio di esperienze dirette, fornitura di servizi, formazione ad personam), che questi ultimi potrebbero fornire ai primi.

Aderendo alla Rete Solidale, i comuni si impegnano a tutelare il proprio territorio, a promuovere uno sviluppo locale sostenibile, nonché a partecipare a progetti di cooperazione solidale per la biocapacità produttiva.

In questo modo si migliorerebbe la qualità dei servizi forniti ai cittadini delle aree parco e si favorirebbe lo scambio di Buone Pratiche

9) Costituzione di una Borsa nazionale per i diritti di emissione

Le aree parco, in quanto 'pozzi di assorbimento del carbonio', possono diventare dei "laboratori locali per la difesa del clima" che danno luogo allo studio, alla condivisione e all'implementazione di attività volte alla promozione dell'efficienza energetica e alla creazione di materie prime e fonti energetiche alternative.

I comuni potrebbero mettere a punto schemi di compensazione dimostrativi, che potrebbero permettere il rilascio di crediti compatibili con i meccanismi di Kyoto. La compensazione dovrebbe avvenire come azione supplementare agli interventi diretti di riduzione delle emissioni di gas serra che enti locali, cittadini, imprese sono in grado di realizzare.

10) Finanziamento della produzione energetica da fonti rinnovabili

Molte aree ricadenti in territori di aree parco risultano particolarmente vocate, per collocazione geografica, alla produzione energetica da fonte rinnovabile (solare termico, solare fotovoltaico, da biomassa, eolico con qualche precauzione) che, in queste zone potrebbe far risparmiare la localizzazione di reti infrastrutturali ad alto impatto ambientale e paesaggistico.

Si tratterebbe di prevedere un programma annuale di finanziamento (nella forma di finanziamenti a fondo perduto in percentuale sull'importo ammissibile) di tali interventi.

Il programma annuale dovrebbe mirare a sostenere finanziariamente le iniziative locali, regionali e nazionali nel settore delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica, degli aspetti energetici del trasporto.

Gli obiettivi specifici dovrebbero essere quelli di fornire gli elementi necessari alla promozione dell'efficienza energetica, allo sviluppo delle fonti di energie rinnovabili nella prospettiva di ridurre i consumi di energia e le emissioni CO2.